

L. GUGLIELMO ESPOSITO O.P., *I Domenicani di Puglia nell'età della restaurazione (1815-1860)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 49, (1979), pp. 369-427.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



I DOMENICANI DI PUGLIA NELL'ETÀ DELLA RESTAURAZIONE (1815-1860)

DI

L. GUGLIELMO ESPOSITO O.P.

La ricerca e lo studio sul ripristino dei 25 conventi domenicani nel Regno di Napoli durante gli anni della Restaurazione approdano, con queste pagine¹, a quelli di Puglia: *Bari*, *Gallipoli* (Le), *Martina F.* (Ta), *Nardò* (Le), *Taranto* e *Trani* (Ba).

L'indagine parte dal 1815 e si chiude con il 1860. Alcuni accenni, però, riportati prevalentemente nelle note, si estendono anche agli anni precedenti e seguenti a tali date, per meglio comprendere gli aspetti umani e i risvolti di carattere socio-religiosi, presenti nel contesto storico del Sud, in cui la lunga e complessa vicenda si situa e va spiegata sia rispetto ai singoli protagonisti, come ai sei nuclei conventuali presi in esame.

Le leggi eversive emanate tra gli anni 1806-1809 soppressero in Puglia 60 conventi: tale era il numero complessivo sul quale s'era attestata la provincia, intitolata a S. Tommaso d'Aquino, e presente in un'area geografica che si estendeva dalla Capitanata alla Basilicata, dalla Terra di Bari alla Terra d'Otranto².

Sigle delle abbreviazioni:

AGOP = Archivum generale O.P.

ASV = Archivio segreto Vaticano

ASN = Archivio di Stato, Napoli

ASDN = Archivio storico dioc. di Nardò

¹ Cfr. AFP XLVIII (1978), pp. 275-323, il mio contributo su: « I Domenicani di Calabria nell'età della Restaurazione (1815-1840) ».

² v. doc. X. Nel nov. del 1661 la provincia era costituita da 66 conventi con un totale di 631 religiosi; aveva 4 noviziati e venne rivolta domanda alla competente Congregazione di « poter accettare all'habito qualche numero in più, oltre i soliti 18 chierici e 9 conversi », in AGOP IV, 128, f. 37^v. La descrizione topografica della provincia è, invece, in AGOP IV, 76, ff. 18-19: « Questa provincia comprende quattro provincie, cioè Terra d'Otranto, la cui capitale è Lecce, dove risiede il Viceré o

Le conseguenze, è noto, furono disastrose a tutti i livelli; l'eco di esse si può raccogliere leggendo, ad esempio, le amare espressioni dell'ex priore di Molfetta (Ba), G. Pilzi, che così informò il capo dell'Ordine³:

Siam divenuti tutti tante larve; ed io non so a qual partito appigliarmi, per morire con le lane di S. Domenico addosso ... Piango continuamente con lagrime amare, perché debbo lasciare le lane dell'Ordine, dopo averle portate indegnamente per 40 anni e dopo aver insegnato, per 25 anni continui, nella religione, ne' seminari ed al pubblico ...

La maggior parte dei religiosi, tuttavia, anche se dispersi, affranti e privi d'ogni sussidio, non giacquero mai inerti nell'angoscia, né si diedero per vinti; al pari dei confratelli calabresi e napoletani, riuscirono, superando diffidenze ed ostacoli di vario genere, ad inserirsi chi nelle parrocchie d'origine, chi nei seminari come docente; alcuni divennero rettori di Confraternite del Rosario, molto diffuse in Puglia e sopravvissute alla bufera napoleonica; altri, poi, rivestiti da preti secolari, vennero assunti come vicari coadiutori di altre chiese locali, prive di qualsiasi dotazione, o tennero la direzione spirituale di monasteri femminili dell'Ordine, scampati miracolosamente alla soppressione. Un buon numero ottenne la secolarizzazione perpetua⁴ ed infine molti si

Preside; Terra di Bari, il Preside risiede in Trani; Capitanata, il preside risiede in Lucera; Basilicata, è quello di Salerno»; le case sono distinte in Priorati (18 in Terra d'O., 10 in Terra di B., 8 in Basilicata, e 10 in Capitanata) e in Vicariati (10 in Terra d'O., 4 in Terra di B., 5 in Basilicata e 3 in Capitanata). Un primo tentativo storiografico è di G. Cappelluti, *L'Ordine domenicano in Puglia*, Teramo 1965.

³ AGOP XIII, 21 (carteggio della prov. di P., aa. 1624-1808), in data 24.III.1807. Altre lettere sono erroneamente fra le carte della prov. di Calabria, ibidem, 116.

⁴ AGOP IV, 262, f. 96. Il Gaddi, in data 29.IX.1815, mise in guardia il provinciale, scrivendogli: « I soggetti che V. P. mi descrive, non è certamente opportuno riceverli nel chiostro, ove sia concesso loro di rientrare in convento, a meno che avessero dati segni grandi e durevoli di vera conversione. All'occasione conviene appoggiarsi specialmente agli Ordinari...»; ASN., Eccl., 1654, fascicolo 69, contiene le norme, dettate dal ministro Pignatelli il 4.VI.1808: «... volendosi secolarizzare, i frati debbono essi medesimi munirsi dei brevi di secolarizzazione e del sacro patri-monio e allora quando si troverà che un religioso fusse secolarizzato per mezzo di altro vescovo, allora s'incardini e riceva la partecipazione nella diocesi di quel vescovo dal quale ha ottenuto la secolarizzazione»; ibidem, fascic. 90, sono registrate, ad es., le difficoltà incontrate da taluni domenicani pugliesi, come Giuseppe Carbonara di Triggiano (Ba), respinto dai cittadini e da una parte di quel clero parrocchiale che non accettarono la sua 'incardinazione' (4.VI.1808); notizie analoghe, ma con toni più positivi, sono in ASDN, B. 193, relativamente agli ex religiosi: Giuseppe

ritirarono in seno alle proprie famiglie. In tutti, però, rimase sempre viva la speranza di poter un giorno rientrare fra le mura delle case religiose, appena la situazione politica l'avesse consentito.

È significativo, a questo punto, riferire quanto scrisse il maestro generale, Pio G. Gaddi (1798-1819), al p. Tommaso De Jacobellis, ultimo provinciale pugliese rimasto in carica dopo la soppressione, e che mantenne rapporti non solo con Roma ma anche con molti frati; la missiva è datata 25.VII.1815⁵:

Essendo Vostra Paternità l'ultimo superiore provinciale della sua provincia, legittimamente fatto e istituito, è conveniente che Ella medesima al risorgimento di essa la ordini e la governi. A questo effetto, Le conferisco tutte le ordinarie facoltà, così sopra i luoghi come sopra le persone appartenenti, per diritto o consuetudine, al superiore provinciale di Puglia ... Tutto, però, s'intende interinalmente e finché, ordinati i conventi in sufficiente numero, potranno celebrare il loro capitolo provinciale ed eleggersi il loro superiore.

Bleve di a. 80, di Nardò (22.VI.1820), Luigi Sanzò e Giuseppe Nappi, di Nardò (8.XI.1821), Costanzo Martucci di Martina F. (9.VII.1841), Giovanni Manieri (10.III.1840), Ludovico Bona di Nardò (9.I.1843), con sua lettera del 24.II.1844, al vescovo, mons. Angelo Filipponi. Le circolari ministeriali sono, in copia, ibidem, B. 197 (aa. 1800-1880, doc. 9) e riflettono quanto descritto avanti, con l'aggiunta dell'obbligo per il vescovo di « vigilare accuratamente sulla condotta e sugli andamenti dei religiosi ammessi alla secolarizzazione » (23.X.1842); per capire la « mens » del maestro dell'Ordine, sull'argomento, cfr. AGOP IV, 272, f. 132 e 210.

⁵ AGOP IV, 262, f. 78 (Registro copialettere del Gaddi, aa. 1814-1816), cfr. doc. 1. Il provinciale in carica nel 1808, Raimondo Zamboi, fin. dal 5.II.1808, fornì al capo dell'O. queste notizie scrivendo da Galatina (Le): « Si è cominciata la restrizione de' nostri conventi, i quali saranno ridotti a poco numero; per la qual cosa mi veggio impossibilitato a poter celebrare il capitolo provinciale ... I viveri si vendono a carissimo prezzo, il denaro competente per comprarli non si ha, perché ridotti in ristretto numero i conventi e crescita della famiglia in ciascuno di questi, non potranno dare una rata proporzionata alle spese che occorreranno »; in una successiva corrispondenza, del 13.V.1808, informò: « ancora non si è celebrato il capitolo provinciale ... giacché tutti gli altri conventi sono occupati di gente appartenente alla Corte »; in AGOP IV, 249 (fogli volanti), datati 10.I.1809, il Gaddi assicurò De Jacobellis che era a Giovinazzo: « Si conferma la sua elezione unanime e gli si accordano le solite facoltà, come se gli si spedisse la patente. Gli si commette di assolvere dalle censure ed altre pene incorse da que' che avessero mancato contro le leggi 'de non alienandis' ... Gli si raccomanda di riportarsi al parere ed autorità degli Ordinari, senza di cui non concede la S. Sede e ai quali ciò appartiene, diventando vescovili i casi papali nell'urgenza »; ASN., Ecc., 1393, fascic. 143: elenco dei priori e dei reggenti della prov. di Puglia, redatto il 30.VIII.1809.

Non è difficile desumere da queste prime disposizioni, confermate peraltro dai carteggi archivistici, conservati nella serie XIII 8154⁶, che il De Jacobellis fu il più convinto animatore delle iniziative, promosse tanto *in loco* come nella capitale, miranti a consolidare i propositi di riassunzione della vita claustrale in terra pugliese; a lui va ascritta, infatti, la formazione dei « cataloghi » ossia elenchi di quanti, « preponendo l'interesse della comunità al proprio », furono sollecitati ai suoi richiami per la definitiva destinazione conventuale. I risultati ottenuti, come presto si vedrà, vanno in gran parte ascritti alla sua tenacia, riconosciuta ed elogiata nel gennaio del 1822, allorché venne a mancare ai vivi, tra il generale compianto⁷.

Ma quali erano in realtà le prospettive per la soluzione del problema?

Si profilavano tempi lunghi o brevi e quali i motivi di fondo?

All'indomani della stipula del Concordato fra Pio VII e Ferdinando I, re delle due Sicilie (18.II.1818)⁸, vennero espresse da mons. A. Giustiniani, rappresentante qualificato a Napoli presso le competenti autorità borboniche nella Commissione esecutrice, ivi istituita dal card. D. I. Caracciolo, delegato apostolico⁹, alcuni dubbi e fondate preoccupazioni circa la reale volontà del ministro Luigi de' Medici (1759-1830) per una delle più importanti e complesse *operazioni*, previste dall'art. XIV: il ripristino, cioè, dei conventi soppressi nel Regno.

⁶ È una delle fonti più eloquenti. Raccoglie preziosi dati biografici, patrimoniali e statistici di tutte le province 'al di qua del Faro'. In merito allo « Stato numerico-finanziere e qualificativo de' conventi della prov. di S. Tommaso di Puglia de' Pred.ri », v. AGOP XIII, 24 (carteggio degli aa. 1842-44), approntato dal prov., Martino Piccinni, il 15.XII.1842.

⁷ AGOP IV, 264, ff. 424-25 (Reg. copialettere a. 1818 ss.).

⁸ Cfr. nota 1 in part. la citazione della « Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la S. Sede e le autorità civili », Roma 1919, pp. 620-637, con il testo, latino-italiano; Biblioteca nazionale di Napoli, « Collezione degli atti emanati dopo la pubblicazione del Concordato del 1818 », Napoli 1818-1839, che è una raccolta completa di Brevi, lettere apostoliche, decreti reali, rescritti, circolari ed istruzioni, pubblicate nel Regno, a partire dal 1818. Ogni parte è corredata di indici delle materie, in ordine alfabetico.

⁹ ASN., Eccl., 1964, fascic. 4: « Dalla Segreteria di Stato di S. S., 28.IV.1819. Informata la Santità di N. S. del pericoloso stato di salute del sig. card. Caracciolo e volendo che in ogni possibile evento la esecuzione del Concordato, felicemente conchiuso fra la S. Sua e S. M. Ferdinando I, Re del Regno delle due Sicilie, non soffra alcun ritardo, si è degnato di estendere le facoltà concesse a mons. Alessandro Giustiniani, col biglietto della Segr. di Stato del 28 aprile 1819 »; alla morte del Caracciolo (1820), il Giustiniani era stato immesso nella carica di esecutore, avendo avuto la conferma fin dal 18.IV.1819, ibidem, 1963, fasc. 34.

Fin dal 24.VI.1818 il prelato suddetto, dopo aver dato notizia al card. E. Consalvi, segretario di Stato, che ormai si andava definendo nei dettagli il programma della Nunziatura di Napoli per la dotazione delle numerose mense vescovili, dei seminari¹⁰ e delle parrocchie, manifestò le sue personali impressioni, scaturite dopo il primo incontro col Medici, notando¹¹:

Premetto una verità della quale mi son dovuto convincere per mille dati, che cioè il cav. Medici non ama gran fatto lo ristabilimento degli Istituti Regolari e che da parte sua cercherà di prodigare più che si può, perché meno ven resti

Questa prima presa di posizione, pregiudizialmente contraria alla lettera e allo spirito del Concordato, provocò, di contraccollo, l'intervento del Consalvi che con dispaccio del 5.VII.1818 scrisse al Giustiniani che il pontefice, pur riconoscendo la convenienza di dare a tutti gli arcivescovi e vescovi, residenti « nelle capitali regnicole una rendita di 4.000 ducati annui », ciò non doveva però « gravitare sul patrimonio regolare » e che, quindi, bisognava trovare altrove le rendite per la ristrutturazione degli enti ecclesiastici, sconvolti durante il decennio francese, evitando, in special modo, che il patrimonio regolare subisse *diminuzioni*. La *ripristinazione* dei regolari doveva avvenire, senza restringere arbitrariamente il numero delle case, anche perché ciò — *lo fece notare* — « non corrisponderebbe ai bisogni delle popolazioni ».

¹⁰ M. Miele, Il clero nel Regno di Napoli, 1806-1815, in « Quaderni storici », 37, gen.-apr. 1978, pp. 284-313; in part. p. 304: « I seminari erano, dopo i conventi, le istituzioni ecclesiastiche che maggiormente avevano sofferto nelle ultime vicende del Regno, ed è indubbiamente significativo il fatto che nel decreto del 30 novembre 1806, dedicato al clero, il primo posto fosse riservato all'ingiunzione di riaprire senza alcun indugio quelli rimasti chiusi fin allora ». Il problema fu sollevato, con accenti d'urgenza e con zelo pastorale, durante la Restaurazione, da tutti i vescovi del Regno; quelli delle diocesi pugliesi hanno lasciato testimonianze di notevole significato, come ho potuto leggere tra gli 'espedienti' del fondo Ministero dell'Ecclesiastico custodito in ASN.

¹¹ ASV., Segreteria di Stato, Rubr. 252 (a. 1818), cc. 13-14 e 17-18. Vi sono anche alcune minute di mons. L. Lambruschini, futuro cardinale; su quest'ultimo, v. F. Fonzi, in Enciclopedia cattolica, Roma 1951, VII, coll. 844-5, *ad vocem*. Sulla personalità politica e sul ruolo avuto dal Medici perché Ferdinando II, ormai vecchio e devoto, giungesse alla firma del Concordato, v. F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, Palermo 1969, I., p. 70; altre valutazioni sul Medici sono in A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma 1974, 2/a ediz., p. 133.

Di estremo interesse sono le seguenti puntualizzazioni del Consalvi ¹² :

Il Re ha solennemente contratto questa obbligazione nell'art. XIV. Esso dee, dunque, mantenerla. Altrimenti i Concordati tornerebbero sempre a danno della Chiesa. ... Mons. Giustiniani dovrà spiegare tanto maggior zelo quanto per parte del Governo è più manifesto l'impegno di ridurre le cose in modo che l'esecuzione del medesimo divenga affatto impossibile. Qualunque ulterior transazione sopra un punto così rilevante, riuscirebbe di grave danno alla Chiesa e comprometterebbe colla coscienza il decoro stesso del Santo Padre in un Regno dove i religiosi sono desiderati dal popolo, e dove i vescovi ne credono indispensabile la ripristinazione, per avere in essi de' collaboratori, onde estirpare il folto loglio che in quelle parti ovunque orgoglioso serpeggia e che tenta niente meno che di rendersi padrone dell'evangelico campo.

In queste istruzioni si colgono bene anche gli elementi e le finalità di carattere religioso che si voleva perseguire e convalidare con l'aiuto delle famiglie dei 'mendicanti' e delle altre Congregazioni, come quella del Ss. Redentore di S. Alfonso de' Liguori ed altre ancora, che si resero benemerite della rinascita non solo della pietà popolare, ma altresì della vita cristiana nell'intero meridione.

Il 29.IX.1818, in effetti, il Giustiniani diede notizie più rassicuranti al Consalvi, anche se il ripristino — *precisò con accenti realistici* — « dipenderà dal panno che avremo a tagliare » e, relativamente ai tempi di attuazione, disse ¹³ :

Noi intanto andremo facendo delle dotazioni e grado grado ristabiliremo de' conventi e perché questi beni sieno più che è possibile convenientemente distribuiti, abbiamo deciso d'occuparcene noi esclusivamente

sottraendo così all'autorità politica statale le non poche questioni relative alla congruità o meno dei fondi dotali che dovevano preventivamente essere assicurati a ciascun convento, scelto, di comune accordo, per ritornare in vita.

¹² ASV., *Segr. di Stato*, Rubr. 252, cit., c. 27; G. Talamo, Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II, in « Storia di Napoli », IX, p. 75.

¹³ Ibidem, c. 68, in data 29.IX.1818. Sulle obiettive difficoltà incontrate dal governo, cfr. relativamente alla diocesi di Potenza G. D'Andrea, La diocesi di Potenza tra il decennio francese e la Restaurazione, in « Ricerche di storia sociale e religiosa », 4 (1973), pp. 73-76; e più in generale, A. Cestaro, Strutture ecclesiastiche e società nel Mezzogiorno. Studi e ricerche dal xv al xix secolo, Napoli 1978, in part. pp. 135-170; M. Viterbo, Il 1799 a Bari e in Puglia, Bari 1970, p. 217.

Nell'ambito dell'Ordine ci si mosse in perfetta sintonia con i propositi ora brevemente descritti.

Dalla curia generalizia di Roma, con a capo il p. Gaddi, coadiuvato assiduamente dal p. Giuseppe Airenti¹⁴, e a Napoli dall'azione saggia e puntuale del *delegato generale*, p. L. V. Cassitto, residente in S. Domenico Maggiore¹⁵, si tessero pazientemente le fila di lunghe e difficili trattative presso la corte borbonica, a cominciare dall'autunno del 1818; i domenicani pugliesi, da parte loro, seppero mediare ed interferire in ogni momento del negoziato, per cui presto si giunse a riottenere i conventi menzionati e altri otto sarebbero stati in vista di esserlo, se il governo fosse stato in grado di farlo tra le insorgenti difficoltà, specialmente di ordine finanziario, mai purtroppo superate¹⁶.

¹⁴ In AGOP IV, 262, p. 125 e segg., si possono riscontrare moltissime lettere di suo pugno, dirette ai frati italiani delle diverse province, a cominciare dal marzo 1816. Fu anche collaboratore del p. Maurizio Viviani, successore del Gaddi; ibidem, 264, p. 207, notizia della nomina di Airenti a vescovo di Savona, (data dal Viviani al prov. T. De Jacobellis il 24.VII.1820), ove rimase sino al 5.VII.1830; morì il 3.XI.1831, all'età di 64 anni, mesi 3 e giorni 13. Anche da vescovo si occupò del ripristino dei conventi liguri e piemontesi, ad es. di Varazze, e dell'incremento di quelli di Finale L. e Taggia, come è notato in AGOP XIII, 11192 (carteggio della prov. Romana, a. 1829, tom. 3).

¹⁵ Note bio-bibliografiche sul Cassitto verranno da me pubblicate nella Rivista « Campania Sacra » di Napoli. Il ruolo avuto dal convento di S. Domenico M. negli anni burrascosi seguenti alle soppressioni e alla vigilia della ripresa, si può desumere da queste decisioni del 10.IX.1809, presenti nel Registro dei provinciali, vol. I, f. 41^r: « ... facta permissione singulis fratribus deferendo habitum religionis usque ad diem 15 sequentis octobris inclusive, quo die adveniente, omnes saecularium sacerdotum vestes induere cogeantur. Ex quo factum est, ut omnia quae tractanda erant circa fratres Ordinis jam dispersos, P. M. Provincialis Thomas Pacini specialiter ab habente facultatem admonitus prosequi suum officium, nulla habita ratione provinciarum seu Congregationum, in unum simul librum colligerentur, ut videre est in consequentibus foliis conscriptis, etc.... »; ricorrono, infatti, i nomi dei pugliesi con annotazioni anagrafiche e provvedimenti presi per i loro rispettivi conventi; circa l'autorità ed i compiti del Cassitto, cfr. AGOP I, 160.

¹⁶ Già dal 29.III.1816, annota il Reg. del Gaddi, AGOP IV, 162, p. 125, si era giunti alla « sospirata unione » delle province di Sicilia, con il relativo dispaccio reale e il consenso di quel Giudice di Monarchia. Il Cassitto poté affermare il 25.I.1822 che erano « venti i conventi ripristinati sinora », in AGOP XIII, 8154; ma non va sottovalutato il parere del Viviani che il 14.III.1820, rispondendo al p. Domenico La Vignola di Galatina, ammise: « Siccome nel cooperare alla perpetua secolarizzazione di altri religiosi non ho ammesso per motivo legittimo che l'imponenza d'esser richiamati nel chiostro, atteso il copioso numero dei frati e pochi i conventi da ripristinarsi o già ripristinati, senza espormi ad un prossimo rischio di fare una cattiva comparsa presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari... », in

L'impegno di quei religiosi¹⁷ va menzionato senza enfasi ma, allo stesso tempo, senza omissioni. Esso è tanto più eloquente ove si consideri che ciascuno, facendosi fedele interprete delle istanze sia vescovili che cittadine, tanto di privati come di gruppi associati, riuscì, alla fine, a riannodare un dialogo drasticamente interrotto con le popolazioni locali,

AGOP IV, 264, ff. 158-9 (la sottolineatura è mia); in relazione al numero dei « conversi » eccedente su quello dei sacerdoti, è utile riportare quel che è scritto in AGOP IV, 270, p. 36, in data 13.X.1826: « Nella prov. pugliese vi era 60 numerosi conventi, nei quali contavasi 300 conversi; ora esistono non più che 6 conventi, dove vi sono anche troppi fratelli laici »; G. Verucci, Chiesa e Società nell'Italia della Restaurazione (1814-1830), in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », 30 (1976), n. 1, pp. 29 ss. 16 A. Scirocco, Il Mezzogiorno nell'Età della Restaurazione, Napoli 1971, p. 110: « La crisi economica, le difficoltà finanziarie in cui si dibattono i comuni e che si riflettono anche sui bilanci provinciali, impediscono ogni iniziativa locale. Per tutto si spera nel governo e le richieste delineano un quadro desolante delle condizioni del paese: mancano le strade, non si fanno bonifiche, i monti frumentari funzionano male e nella maggioranza dei casi non funzionano affatto; mancano istituti di credito, la differenza di pesi e misure rende difficili gli scambi; ospedali, orfanotrofi, istituti di assistenza sono insufficienti, l'istruzione elementare è insoddisfacente, l'istruzione superiore è carente e molti Consigli, per sopperire in qualche modo alla mancanza di scuole, chiedono che ritornino i gesuiti, si stabiliscano nuovi seminari, si affidi ai parroci l'insegnamento primario ». La citazione va inquadrata con il coraggioso sforzo compiuto dai domenicani pugliesi che nel 1851 decisero l'istituzione nel conv. di Trani d'un Collegio, dopo la scomparsa di altri simili, tenuti dai Gesuiti, dagli Scolopi, e da altri in Puglia sino al 1809, e che mirava a vincere il nefasto analfabetismo, l'ignoranza religiosa e, più in genere, l'arretratezza sociale di quei paesi.

¹⁷ Vanno menzionati, tra molti altri: Paolo Araneo che dopo essere stato espulso — come si legge in un suo manoscritto del 1831 — « dal convento della Minerva da parte dei Repubblicani nello anno 1798 e restitutosi in patria fu accolto nella prov. a di S. Tommaso di Puglia », visse a Napoli ove divenne lettore nel famoso Collegio di S. Tommaso, insegnò nel seminario di Carinola e nel 1810 « fu chiamato dal Governo a servire in qualità di Ufficiale minutante nella direzione generale della Pubblica Istruzione », sino a divenire, « sul principio del 1816 » presidente delle 4 cliniche: medica, cerusica, oftalmica e ostetrica del Collegio di Napoli. Nell'estate del 1819 venne additato quale benemerito « per le tante fatiche sostenute per il ripristinamento dei conventi », fra i quali gli fu caro quello di Ferrandina, in AGOP IV, 264 p. 61, 87, 118 e ibidem, 268, p. 38; Eugenio Arnò, segnalatosi « per la premura e l'interesse » dimostrato per la cessione del convento dei Manduria (Ta), in AGOP IV, 264, p. 44; Giuseppe Calò, provinciale nel biennio 1840-42 si adoperò, con buoni risultati, a salvare dal dissesto economico i conventi ripristinati, in AGOP XIII, 23; Vincenzo Capochiani, cui si deve la prima e fondamentale opera in vista del rinomato Collegio di Trani, in AGOP IV, 268, p. 57 e doc. 9; Giuseppe Di Lernia, molto stimato dall'arcivescovo di Trani, Gaetano De Franci (1882-1846), che il 18.IV.1839 scrisse al capo dell'O: « Posso assicurarla esser egli un giovine modesto ed esemplare; confessore di amendue i sessi, da me facoltato ed esercente. Ho avuto il bene di avvalermi di

private delle comunità domenicane che ora in vario modo e discreti frutti ritornavano ad essere annunciatori del Vangelo, educatori della gioventù, ad esempio nel Collegio di Trani, docenti nei seminari, missionari e pacificatori durante i corsi straordinari di prediche, tenute nel periodo quaresimale.

Sarà sufficiente leggere i documenti, riportati integralmente, in appendice. Un bilancio definitivo d'altronde non è, a tutt'oggi, possibile farlo per le difficoltà inerenti alla dispersione del materiale archivistico delle diocesi in cui i nostri conventi vennero restituiti ed anche in conseguenza dell'appropriazione da parte di privati dei fondi sottratti a quelle comunità. I tentativi fatti per recuperare il materiale documentario sono falliti, nonostante le richieste dirette ai responsabili, preposti alla conservazione e alla tutela di quelle preziose testimonianze¹⁸.

Altri due fattori importanti e decisivi concorsero, per la verità storica, al ripristino in oggetto: il « particolare interessamento per l'Ordine » dimostrato dalle autorità ecclesiastiche, agenti nella capitale del Regno¹⁹, e l'aperta simpatia personale del Re, cui fece eco l'appoggio costante di molti suoi ministri e funzionari del regime²⁰.

costui in diversi incontri non solo per le confessioni, ma sibbene per le prediche e panegirici, riportandone plauso, E per esser egli studioso, impegnato a promuovere lo stesso per la gioventù »; fu docente, infatti, in quel seminario di diritto canonico, « dando per istituzioni l'opera del maestro M. Salzano » e mantenne contemporaneamente un'altra « scuola pubblica e gratis », come si può leggere in AGOP XIII, 23; Vincenzo Marinaci: di lui si conserva l'elogio del vescovo, Michele Palmieri, che da Monopoli volle rendere consapevole il maestro dell'O. dicendo: « ...dal tempo che egli venne in questo mio seminario diocesano a leggere teologia dommatica e morale, ha dato tale saggio della esattezza delle proprie cognizioni in tale facoltà e della pienezza di sacra erudizione, onde sa adornare le lezioni, che ha meritato pienamente e la mia e la soddisfazione di tutta questa diocesi », ibidem, in data 29.VI.1840; Luigi Montero, provinciale, molto noto a Taranto ed estensore di sagge norme per l'elezione dei vicari conventuali e di regolamenti speciali per lo sviluppo degli studi, in AGOP IV, 267, f. 290; morì nel 1856; Tommaso Passero, nominato vescovo di Troia (Fg) nel 1856, come si rileva dal carteggio in AGOP XIII, 8184.

¹⁸ Ringrazio il dr. Giuseppe Dibenedetto, direttore dell'Archivio di Stato di Bari, il sac. Salvatore Palese, del seminario regionale di Molfetta e il dr. Benedetto Ronchi, dir. della Bibl. Comunale ' G. Bovio ' di Trani, per le utili notizie fornitemi.

¹⁹ Cfr. AGOP IV, 263, f. 435 (9.X.1818) e ibidem, 264, ff. 119-120; lettera del Gaddi al Cassitto, perché manifesti a mons. A. Giustiniani, sempre ' propenso a favorirli ', la gratitudine dell'Ordine, e ancora f. 155 (10.III.1820).

²⁰ Ibidem, 267, f. 32. Ci si imbatte spesso nel marchese D. Tommasi; ASN., Eccl., 1977, fascic. 72 e 1980, fascic. 50 (a. 1820), eloquenti per capire i metodi usati dai Borboni per suscitare questa ' pubblica esaltazione '; AGOP XIII, 18100 (cart. della prov. di Sicilia, aa. 1753-1828).

Le prove sono nei carteggi degli archivi domenicani di Napoli e di Roma, ed in quelli esterni e non ecclesiastici di Napoli, come è rilevabile dalla storiografia meridionale che ha studiato la questione sotto il profilo statistico in generale²¹. Nella descrizione particolare dei singoli conventi sarò più esplicito; mi preme sottolineare qui brevemente alcuni momenti di tali atteggiamenti benevoli.

Nel 1820, il monarca intervenne di persona alla riapertura del convento di S. Domenico M., dietro invito rivoltogli dal Cassitto²²; le nostre autorità romane decisero, con voto unanime, l'«affiliatio ad Ordinem, in favorem Augusti Regis utriusque Siciliae, Ferdinandi secundi» nel 1830; la Corte, con a capo il Re, si recava ad ascoltare il predicatore domenicano della quaresima. Giova anche ricordare gli incontri cordiali del p. Jandel con il Re, tra gli anni 1853-59, favoriti dall'influente p. T. M. Salzano, che manifestò apertamente i sentimenti che Ferdinando II nutriva per lui, tanto più apprezzabili in considerazione degli ostacoli frapposti alla linea del suo governo sia dai frati pugliesi come dai siciliani e dai calabresi²³.

²¹ Cfr. F. Ricciardi, Rapporto sullo stato attuale del Ministero degli affari ecclesiastici, della Polizia generale e della Giustizia, presentato al Parlamento Nazionale nell'adunanza del di ... dicembre 1820. In Napoli dalla tipografia Porcelli, 1820, p. 18: «Dal 1818 al 1820, nella parte del Regno al di quà del Faro, erano state riaperte soltanto 90 case religiose possidenti, 4 monasteri di monache a Napoli ... Quelli, poi, di Ordini mendicanti si erano ricostituiti anche prima ...»; G. Del Re, Descrizione topografica fisica economica politica de' Reali Dominj al di qua del Faro nel Regno delle due Sicilie, Napoli 1830, tomo I.; A. Quacquarelli, Il Concordato del 1818 fra la Santa Sede e il Regno delle due Sicilie in Puglia, in «Japigia», n. s., a. 13 (1942), fasc. IV, Bari 1943, specialmente pp. 249, 250 e passim; v. anche la bibliografia in AFP., art. cit., del 1978, pp. 275-6; R. Giuria Longo, Quadro sommario delle disposizioni Pie nel Regno delle due Sicilie: 1806-1845, in «Archivio, storico pugliese», a. 20 (1967), I-IV, p. 23 ss.

²² ASN., Eccl., 1961, fascicolo 49. Il 15.II.1820 p. M. Viviani, proc. gen., esprime «le più distinte grazie per la somma degnazione» avuta dal Re in quella felice circostanza.

²³ Cito di seguito le fonti d'archivio: AGOP IV, 269, f. 36 (20.XII.1830); ibidem, V., 6; ibidem, IV, 271, f. 30 (3.II.1836), il maestro dell'O., T. G. Cipolletti, «Neapolim petit pro habenda concione, tempore Quadragesimae, in regio scello Ferdiandi II ...»; ibidem, XIII, 8184 (17.III.1856), il P. Luigi Di Maggio, siciliano, notifica al p. A. V. Jandel: «Fortunatamente ho avuto a predica venerdì l'altro il Re con tutta la sua famiglia e da quanto ne so è rimasto, grazie al Signore, assai soddisfatto. Ciò mi dà motivo di ringraziare moltissimo Iddio sì per me, come principalmente per l'Ordine». Circa l'opposizione cfr. AGOP XIII, 8176 (carteggio della prov. 'Regni', a. 1853).

Si legge in una missiva del Salzano al p. Jandel ²⁴ :

Il nostro buon Sovrano La stima davvero e non mai per alcun generale
ha avuto tanta stima come per Lei

Vivissimo fu, quindi, il dolore e lo sdegno dei domenicani del Sud, in special modo dei napoletani, alla notizia dell'attentato contro la persona del Re, ad opera del calabrese Agesilao Milano. Se ne fece portavoce il provinciale, Costantino Rossini, che poi raccontò ogni cosa, scrivendo a Roma ²⁵ :

V. P. Rev. ma avrà saputo l'enorme attentato contro il nostro impareggiabile Sovrano, che la Vergine Ss.ma scampò nel giorno otto da gravissimo pericolo.

Il giorno 10 mi presentai e di cuore feci alla Maestà Sua (che Iddio sempre guardi) a nome dell'Ordine le mie felicitazioni. S. M. gradì questa manifestazione di sincero affetto. Immenso è il concorso di ogni classe, spinta dal desiderio di vedere e baciare la mano al Re, ma piucché Re al Padre; e la M. S. tutti accoglie benignamente

Queste testimonianze, però, ebbero anche il loro rovescio.

Il governo borbonico esercitò su tutti i conventi ripristinati un severo, e non sempre giustificato, controllo poliziesco, ogni volta che nutriva sospetti su gruppi di frati, accusati di « rivoluzionari conati » o di paventate « mene unitarie », orditi, secondo i rapporti degli Intendenti, tra le fila dei religiosi; questi vennero mortificati in ogni senso, trasferiti improvvisamente, processati, subendo dure condanne, ritenuti colpevoli di antiborbonismo e specialmente perché assertori dell'unità d'Italia ²⁶.

²⁴ Ibidem, in data 3.IX.1853. Il Salzano inviò copie dell'elogio funebre del 'fu nostro Sovrano', morto il 22.V.1859, al p. Jandel, in AGOP XIII, 8190.

²⁵ Ibidem, 8184 (cart. della prov. 'Regni', aa. 1856-57), in data 13.XII.1856 Cfr. P. Cala'-Ulloa, Ferdinando II di Borbone, Napoli 1967, p. 289.

²⁶ Tra le carte dell'Intendenza di Terra d'Otranto, in ASDN., B. 194, fascicolo degli aa. 1800-1835, si può riscontrare gli 'informi' sulla moralità pubblica, le turbolenze, le 'seduzioni' ecc., e le relative istruzioni per i vescovi, incaricati di riferire ogni mese alle autorità governative; c'è anche una lettera 'riservatissima' del ministro De Matteo, spedita al vescovo di Nardò il 6.VI.1842, per impegnarlo a vigilare sullo spirito pubblico; i fondi del Ministero di Polizia, di Alta Polizia, dell'Ecclesiastico ed altri ancora dell'ASN, hanno copioso materiale su tali pressioni borboniche e sarebbe troppo lungo l'elenco da riportare; ASN., Eccl., 1980, fascic. 81 da Molfetta, il 9.IX.1820, il vescovo, Filippo Del Giudice, assicurò il ministro del Culto: « ... non mancherò di continuare ad essere vigile osservatore della condotta degli ecclesiastici », in seguito alle accuse che il ministro della Guerra, Carrascosa, aveva segnalato al col-

I più colpiti in Puglia furono: Giovanni Casavola²⁷, che « nel 1848 venne imputato di avere apposta una firma a Carta che in quei tempi di rivolta si faceva contro il Governo » per cui « fu condannato a trapassare taluni anni nell'Isola di Ventotene »; Luigi Sabato²⁸, tacciato di essere « liberale »; Luigi Salvemini, additato quale uno dei « fradici Garibaldini », rifugiatosi a Napoli; più tardi, nel 1863, venne perseguitato Martino Santo Piccinni, residente a Lecce.

Questo breve ma già eloquente riferimento alle vicende patriottiche, vissute non senza contrasti e interventi repressivi da alcuni religiosi nell'atmosfera risorgimentale potrebbe, ad un primo esame, apparire ancora esterno e fors'anche estraneo per la comprensione globale della vita nelle comunità ripristinate; esso invece non è che un episodio rispetto ai molti problemi che si affacciarono, di volta in volta, all'orizzonte conventuale. Altri momenti ed altre istanze di natura diversa sedimentarono lungo il cammino percorso durante quegli anni dai conventi, oggetto del presente studio.

Nella dinamica interna di essi vanno segnalati due che, non sembri esagerato, ebbero risonanza storica: l'autonomia di vera 'provincia', fra le altre sorte contemporaneamente nel Regno di Napoli, riacquistata nel 1833 e, dopo vent'anni, il dissolvimento di essa, con l'aggregazione ad una sola provincia, quella di Napoli, detta 'Regni'.

Eccone brevemente la spiegazione.

Il quoziente umano raggiunto nel decennio 1820-1830 dai sei conventi pugliesi, consistente in oltre 60-70 unità, con un'età media fra i 50 e 60 anni²⁹; la consistenza economica non disprezzabile, la diffusa simpatia e la benevolenza delle popolazioni, dei vescovi, dei decurionati (compresi quelli che non erano riusciti a ridare ai domenicani le case sopprese, nonostante le richieste rivolte al governo e le dotazioni già

lega in data 26.VIII.1820, contro alcuni preti, secondo lui, « da scomunicare », perché simpatizzanti o iscritti alla setta dei Carbonari, proscritta nel 1814 da Pio VII; sono utili anche taluni rapporti degli aa. 1833-1847, redatti dal ministro della P. I. e conservati in ASN., Pubbl. Istr., 648, riferiti alla Terra d'Otranto, con autografi di quell'Intendente, duca di Montefiasci.

²⁷ AGOP XIII, 27; nel 857 fu trasferito a Penne (Pe), *ib.* IV, 275, p. 72.

²⁸ *Ibidem*, IV, 277, f. 15.

²⁹ AGOP XIII, 27. I dati statistici furono approntati dal p. Michele Caputi, poi provinciale e vescovo prima di Oppido M. ed in seguito di Ariano (Av), resosi famoso per l'adesione al governo di Vittorio Em. II, Re d'Italia, e per altre clamorose gesta 'garibaldine', compiute in Napoli tra gli anni 1860-61. Vengono riportati i nomi di 74 religiosi, con l'aggiunta del provinciale Piccinni.

approntate)³⁰, avevano fatto maturare il desiderio prima e la fondata fiducia poi, di riottenere il riconoscimento di *provincia*, come era avvenuto nel sec. XVI³¹.

A queste considerazioni se ne aggiunsero, da parte dei responsabili della direzione dell'Ordine, altre di ordine pratico, che riporto integralmente, come vennero enunciate e rese note alla S. Sede³²;

È moralmente impossibile che una provincia, la quale abbraccia un Regno, possa essere visitata dal prior provinciale e non essendola, è impossibile che non vi nascano, non si mantengano, non si moltiplichino disordini. I continui ricorsi che si hanno e le quotidiane lagnanze di quei religiosi ne sono una prova. La divisione è, quindi, non pur utile ma necessaria. Saggiamente, poi, l'oratore chiede alla Santità Vostra di essere abilitato a formare due provincie di quà dal Faro. Imperciocché prima di procedere alla divisione converrà por mente alla località, alla facilità delle comunicazioni, al numero degli individui e dei conventi ...

Il maestro generale chiese, quindi, che gli venisse accordata la 'grazia', che venne concessa nei seguenti termini³³:

³⁰ Molti furono i conventi per i quali si attese invano la riapertura. Citerò, per esemplificare, quelli di: Altamura (Ba), indicato sia dal ministro del Culto che dall'altro dei Lavori pubblici, « il più adatto » ad insediarvi il seminario di A. ed Acquaviva, in ASN., Eccl., 1528, f. 280^r; Andria (Ba), che non poté essere 'ripristinato e consegnato, perché non vi sono fondi disponibili da parte del patrimonio regolare', come constatò il min. del Culto, il 7.VIII.1827, ibidem, 1440, f. 76^r; Bovino (Fg), che fu richiesto « per uso seminario », ibidem, 1445, f. 229^v; Cerignola (Fg) in cui venne insediato il seminario con decreto reale del 10.X.1827, in AGOP XIII, 25; Galatone (Le) per il quale il sindaco, viste le difficoltà insormontabili, chiese di « traslocarvi i pp. Osservanti del conv. di Seclì » nel 1830, ASN., Eccl., 1451, f. 20^r; Maglie (Le), — annota il prov. Piccinni — « ragguardevole comune di questa provincia di Lecce » che aveva rivolto « le più alte premure per aprirsi colà una casa del nostro Ordine. Al presente per altro offresi poco, poiché quei naturali prontamente non danno che la casa abitabile, ducati 1000 circa, per farsi fronte alle prime spese d'ingresso, un assegno di duc. 600 annui, un giardino, il diritto alla bisaccia. Molte, poi, le speranze per l'avvenire » (Nardò, 21.V.1843), in AGOP XIII, 24-25, (10.V.1845-17.I.1846).

³¹ Cfr. G. Cappelluti, op. cit., p. 15.

³² AGOP IV, 270, f. 132, in data 11.I.1830.

³³ Ibidem, V, 27: il 7.VIII.1833 venne comunicato al M. G. Francesco Ferdinando Iabalot (1832-34) dal funzionario del competente ministero, Angelo Antonio Scotti: « In questo momento il marchese d'Andrea riservatissimamente mi ha fatto sapere che nel consiglio de' ministri si è risoluto favorevolmente l'affare della divisione delle provincie »; lo scrivente aggiunse ch'era, quindi, assicurato il placet del Sovrano. Negli atti del capitolo generale del 2.I.1838, tenutosi a Roma nel convento della Minerva, si legge: « Propositum fuit ab adm. rev. p. priore prov. Apuliae, utrum

Ex audientia Ss.mi habita a Domino sub-secretario S. Congregationis Episcoporum et Regularium, sub die 12 augusti 1832, Sanctitas Sua, visa postulatione patrum Ordinis Praedicatorum provinciae Neapolitanae, necnon capituli provincialis, habiti Neapolis in conv. S. Dominici Majoris mense maij 1830 et voto p. pro-vicarii Ordinis, eidem remisit ut unicam provinciam Neapolitanam in tres provincias dividat, primam nempe in Neapolitanam et Aprutinam, secundam in Apuliensem, et tertiam in Calabrensem, iuxta confinia et enunciatas conventuum assignationes, cum alternativa in electionibus provincialis et celebrationem capituli pro Neapolitana Aprutina provincia in omnibus iuxta preces; articulo tertio ordinationum S. M. Pii VII diei 10 augusti 1821, Constitutionibus Ordinis aliisque in contrarium minime obstantibus

Il traguardo raggiunto tuttavia non registrò, in generale, frutti sempre positivi. Il ritmo di vita impresso in alcuni conventi dai religiosi, le difficoltà provenienti dall'ambiente locale, le inevitabili bramosie di quanti aspiravano a gradi e privilegi, crearono situazioni spesso in contrasto con gli ideali e gli ordinamenti claustrali: vi furono disordini e malintesi di vario tono e durata.

Con l'avvento del nuovo capo dell'Ordine, dopo la ingloriosa fine del p. Vincenzo Aiello (sul quale mi sono soffermato nel precedente saggio sui domenicani calabresi), cioè il francese A. V. Jandel, scelto da Pio IX nell'ottobre del 1850 come Vicario generale e confermato nel 1853, si delinearono nuove soluzioni per superare la crisi, ormai inarrestabile, tra le risorte province meridionali. Il p. Jandel promosse, con energia e amore ammirevoli, superando incomprensioni e minacce ma, in compenso, con l'appoggio governativo, una vasta opera di riforma, già in atto per la verità negli altri Ordini religiosi d'Italia³⁴.

Il 19.VIII.1853 giunse da Napoli la notizia dell'avvenuta esecuzione

placeat patribus ex 12 bacc., quibus quondam constabat sua provincia, ad tres redigere propter diminutum conventuum numerum et fratrum paucitatem ... omnes annuerunt », in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica* XIV, 419, n. 35.

³⁴ Il p. Jandel intraprese un lungo viaggio, insieme al fidatissimo p. Vincenzo Acquaroni, nel Sud e che lo portò in Puglia, in Calabria, a Napoli e nei conventi napoletani; anche in questa occasione dalle autorità borboniche gli vennero concessi volentieri i permessi, unitamente, però, ad alcune limitazioni, come ad es. di non poter 'emettere nella santa visita' alcun decreto senza previa sovrana approvazione, non fare 'traslocazioni de' religiosi esteri ne' conventi di questo Regno' ecc., in *AGOP* XIII, 8176. Sulle pretese lealiste del Borbone, cfr. B. Pellegrino, *Terra e clero nel Mezzogiorno. Il reclutamento sacerdotale a Lecce dalla Restaurazione all'Unità*, Lecce 1976, p. 69 e passim.

del Breve pontificio e del decreto generalizio, con cui si ordinava la riunione delle province di Napoli e di Puglia³⁵. Era il tramonto definitivo e senza appello dell'antica 'provincia S. Thomae in Apulia'.

Nel biennio 1859-1860 il p. Jandel si adoperò, mediante visite personali o fatte dal vicario generale Acquaroni, a vedere realizzati gli sforzi per la riforma dei conventi, per l'avanzamento degli studi e per la salvaguardia degli ideali di *vita osservanziale*, stravolti dalla propaganda liberale, sempre molto forte nell'area pugliese³⁶.

³⁵ AGOP II, 162 e ibidem, V, 6: copie di lettere encicliche del p. Jandel; AGOP XIII, 8176. Le difficoltà insorte durante le fasi del negoziato furono superate dal direttore del ministero, F. Scorza, coadiuvato dell'avv. F. Durelli, persona di fiducia, presso la Corte partenopea, del p. Jandel; mons. Salzano, da parte sua, mantenne sempre stretti contatti epistolari con Roma e gli amici borbonici che lo tenevano in grande considerazione.

³⁶ Ibidem, 8190 (cart. della prov. 'Regni', a. 1859). Copia della « lettera del P. R.mo generale, inviata al p. M.^o del Regno. 9 gennaio 1859. Roma: M. R. P. M^o Provinciale, mi fo un dovere comunicarLe la determinazione che ho presa di estendere a tutta la provincia del Regno le facoltà di mio vicario generale, concesse al p. M.^o Vincenzo Acquaroni pella Calabria. Son venuto in questa risoluzione, dietro il progetto di mettere l'osservanza nel convento dell'Arco e di visitare le Puglie, per esser sicuro che le misure che avrei allora da prendere sarebbero sostenute e messe in esecuzioni *suaviter et fortiter*. La circostanza non potea essere più favorevole mentre non presentava per chicchessia nessuna odiosità, né per V. P. che sta per terminare ed avrà forse terminato il suo biennio prima che il p. Acquaroni metta mano all'opera, né per il di Lei futuro successore, di cui la persona è tuttora incognita. Se sarà zelante, si rallegrerà di sentirsi appoggiato per rimediare alla tanta rilassatezza di disciplina; ma se non dovesse mai esser lasso e debole, la sua trascuratezza non comprometterebbe il successo di un'opera troppo necessaria, e che non ho creduto di dover lasciare dipendere dall'incerto risultato dell'elezione capitolare. Ho voluto renderLa informata del fatto e manifestargliene ancora i motivi con semplicità e schiettezza per premunirLa contro ogni sinistra interpretazione. La benedico, ecc. fr. A. V. Jandel, Mag. Ordinis ». Anche il Re, in quell'anno, era in Puglia, come attesta il Salzano in un'altra lettera del 12.II.1859: « Il Re (D. G.) trovasi tuttora indisposto a Bari, ma credo che subito sarà per rimettersi in viaggio e ritornare a piccole giornate, anche se per soddisfare alle caldissime inchieste (*sic*) delle varie città di Puglia, le quali desiderano di tenerlo con loro, almeno per qualche giorno ... », ibidem; il 16 seguente, al p. Jandel fu recapitata la notizia, fornita sempre dal Salzano: « Essendosi fatto conoscere alla Maestà del Re (D. G.) per segno telegrafico che V. P. R.ma desidera visitare i conventi di Puglia, la stessa M. S. si è compiaciuta accordargliene il permesso. Il documento, venutomi dal Ministero, è presso di me; sicché Ella potrà muovere per lui, quando a Lei piace », ibidem; cfr. anche AGOP IV, 277, f. 3: il p. Jandel in riscontro ad uno scritto del p. L. Sabato, indiziato di liberalissimo, con la data del 2.V.1859, asserisce: « Ora questi abusi ... li ho rilevati e verificati di persona », cioè durante la visita canonica del convento di Taranto, ove il Sabato trovavasi.

CONVENTO DI BARI « S. FRANCESCO DI PAOLA »

Il 30.IV.1819 il p. Gaddi manifestò la propria soddisfazione al p. De Jacobellis scrivendo ³⁷ :

Ringrazio V. P. della consolante notizia che mi dona del ripristinamento del convento di Bari ed approvo la scelta del p. Lett. f. Domenico Chiarolla in presidente dello stesso.

Questo primo traguardo, tuttavia, non significò ancora la concreta apertura, né la costituzione definitiva della comunità dei frati, destinati fra quelli scelti che godevano maggiore stima, come aveva raccomandato il capo dell'Ordine. In realtà si era in attesa della necessaria « assegnazione dei beni, per servire di dotazione a quella casa », dopo le favorevoli segnalazioni, rivolte al ministro del culto già il 23.VI.1819, dall'arcivescovo barese, Nicola Coppola (1818-1823), consistenti anche in una ulteriore rendita annua di 681, 95 ducati « giusta la liquidazione fatta dalla Commissione mista, con suo rapporto de' 26 p.p. mese di settembre, che ne ha certiorato le Eccellenze Loro », come fece sapere il procuratore dei domenicani agli esecutori per il Concordato ³⁸, in data 13.X.1819.

Il documento della consegna del locale dei Paolotti ai Domenicani è del 10.V.1820.

Mons. Michele Basilio Clari, successore del Coppola, nella relazione 'ad limina' del 19.V.1854, descrivendo la situazione interna delle case regolari assicurò che erano osservanti, ma aggiunse ³⁹ :

Non defuerunt sane nonnulli, qui transactis politicae vicissitudinibus parum vel nihil laudabiliter se gesserint; opera tamen ac prudentia superiorum provincialium, quam excitare curavi, qui deliquerunt disciplinaribus poenis afferti, ad bonas fruges tandem revocarunt

L'accento al clima preunitario vale anche per il p. Giovanni Casavola, già citato, che in questo convento aveva svolto attività religiosa curando la Confraternita del Rosario e ristrutturando le regole, approvate con R.D. del 26.II.1844, ma che non fece mistero delle personali simpatie per i moti del '48, accaduti a Napoli ⁴⁰.

³⁷ AGOP IV, 264, ff. 49, 57-58.

³⁸ ASN., Eccl., 1980, fascic. 4.

³⁹ ASV., Congr. Concil., Relat. 'ad limina' Bar., cc. 194^{r-v}.

⁴⁰ Archivio Conv. di S. Francesco di P., Bari: « Regole della Congrega di S. Domenico sotto il patrocinio del Ss. Rosario in Bari », pp. 25-30; tra i firmatari degli articoli riguardanti i 'rispettivi diritti e obbligazioni di essa comunità dei pp. domenicani', figura il p. Casavola.

Due figure di spicco furono, tra gli anni 1838-1840, i pp. Mauro Luigi Ciccolella, docente nel R. Collegio di Bari di filosofia razionale e di diritto naturale e Vincenzo Marinaci che tenne la cattedra di teologia dommatica e morale nel seminario di Monopoli⁴¹. Il convento subì un incendio nel 1851 e fu soppresso nell'estate del 1864⁴².

*Stato del Convento di S. Francesco di Paola de' Domenicani
nella città di Bari*

<i>Gradi</i>	<i>Nomi</i>	<i>Cognomi</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>
P. Pred. gen.le	Filippo	NERI	83	Montrone
P. Maestro, <i>priore</i>	Reginaldo	PELLEGRINI	62	Calabria
P. Lettore	Reginaldo	PERRONE	50	Mormanno
P. Maestro	Vincenzo	TORRICELLI	66	Matera
<i>Educandi:</i>	Bruno	RICCIARDI		
	Emanuele	COLUCCI		
	Pietro Ant.	STAVITA		
	Michele	MILELLA		
<i>Conversi professi:</i>	fr. Vincenzo	CAMPANELLA	54	Putignano
	fr. Domenico	PETRIGNANO	55	Trani
	fr. Tommaso	CHIANCONE	49	Monopoli
	fr. Rosario	CARONE	24	Bari

Rendita lorda:

Sopra case, terreni, oliveti, capitali e censi rende, ogni anno, ducati 2224,35
 Pesi di fondiaria, di fabbriche, di case e chiesa e monastero per
 oglio e cera, ed altro per esigenza, ducati 1167,68
 Firmato il p. M.ro fra Reginaldo Pellegrini, a dì 12 aprile 1823.

⁴¹ AGOP XIII, 23. Nel 1839 era provinciale e in questo carteggio si conservano sue lettere.

⁴² ASN., Eccl., 1532, fasc. 979/73, foll. 131^v-132^v: il 29.I.1851 fu comunicato all'arcivescovo di Bari, in relazione all'incendio: « Il direttore del ministero Interno, al quale si è rivolto il procuratore de' pp. domenicani di codesto capoluogo onde ottenere che dalla beneficenza si concorresse alla riedificazione del loro tempio, sotto il titolo di S. Francesco, mi ha manifestato di non potersi la dimanda accogliere, stante che la beneficenza trovasi gravata di enormi spese, e manca del tutto di mezzi... »; in merito, poi, alla soppressione, ecco quanto fece noto il prov. di Napoli, V. Faicco, il 31.V.1864, al M. G.: « Il prefetto della provincia di Bari mi ha rimesso un ufficio col quale mi fa noto che per disposizioni ministeriali è stato deciso lo sgombrò dei padri del conv. di Bari e che li avessi concentrati in Trani... », in AGOP XIII, 8194

CONVENTO DI GALLIPOLI « Ss. ANNUNZIATA »

Nell'elenco dei conventi 'riaperti' fra l'aprile e l'ottobre del 1819, quello di Gallipoli è presente con la data del 30 ottobre di quell'anno⁴³ che segnò, in effetti, il periodo d'oro per i domenicani pugliesi, se lo si confronta con altri che videro ritardato il bramato riassetto.

La composizione iniziale fu di pochi elementi, che invece crebbero sino ad attestarsi a quota 11, fra cui alcuni giovani, secondo un dettagliato « stato di famiglia », recante la data del 1853.

Anche per questa casa si registrò l'interesse del vescovo diocesano, Giuseppe Botticelli, che sostenne la causa delle feste religiose ormai affermatesi in città, contro i maldestri provvedimenti governativi che, al contrario, volevano abolirle⁴⁴.

In tale ambito il presule chiarì alcune incomprensioni sorte tra i domenicani e gli iscritti alla Confraternita del Rosario, istituita — *secondo un manoscritto d'archivio* — « con Bolla di Benedetto XIII del 26.V.1717 », evitando altri ricorsi al Consiglio di Stato e alla Consulta reale⁴⁵.

Nel 1837 era priore il p. Giuseppe De Barberis che incontrò, sul piano economico-finanziario, ostacoli di varia natura. Li rivelò il 3.IX. di quell'anno così⁴⁶:

sono a carico di questo convento i collegianti Franza e Del Zio in Bologna, ed attualmente quì siamo 4 sacerdoti; ultimamente son venuti i due giovani professi, usciti dal noviziato, Bona e Colaci; che vi sono altri 5 conversi e terzini, in tutto 13 individui: cioè siamo al di là del numero pel quale ci fu assegnata la rendita per q. convento sempre incerta, poiché proviene da oliveti soli, i quali producono ogni due anni quando vanno regolarmente, ma che molte volte si dimenticano per più anni di dare il raccolto. L'accrescimento, perciò, della famiglia è gravoso p. questo convento...

I cittadini di Gallipoli presero le difese dei domenicani, minacciati di trasferimento, dopo calunniose accuse giunte al provinciale nel 1836: in quella occasione si poté notare quanto viva e diffusa fosse la stima

(cart. della prov. 'Regni', aa. 1863-64). Notizie su controversie sorte fra i religiosi e la Confraternita suddetta, sono ibidem, XI, 210 e si protraggono sino al 1894

⁴³ AGOP IV, 264, f. 116; v. doc. XI

⁴⁴ ASN., Eccl., 1962, fascic. 68 (31.X.1819).

⁴⁵ AGOP XIII, 22 e 23: lettera del De Barberis datata 30.IX.1837.

⁴⁶ Ibidem e ASN., Eccl., 1432, f. 557/69.

dell'intera popolazione « pienamente contenta » per il « particolare vantaggio » che ne traeva, soprattutto per l'istruzione dei giovani, frequentanti i corsi di scienze e di lettere tenuti dai frati⁴⁷. Nel 1863 venne occupato dai militari⁴⁸.

*Stato del Convento di S. Domenico di Gallipoli
reintegrato a 12 giugno 1822*

<i>Gradi</i>	<i>Nomi</i>	<i>Cognomi</i>	<i>Età</i>	
P. Maestro	Giuseppe	GUARNA	57	<i>Presidente</i>
P. Ex M.ro dei novizi	Tommaso	STEFANACHI	73	
<i>Conversi professi:</i>	fr. Bernardo	ABBATE	62	
	fr. Vincenzo	ROMANO	55	
	fr. Salvatore	CRISI	53	
	fr. Nicola	MANDURO	48	

Rendita lorda:

Sopra terreni, capitali, censi e case in ogni anno, rende ducati . 1591,18

Per speso di fondiaria, capitali decotti, terreni assegnati e non ricevuti, case cadute, coloni insolubili, atti di carte, restano, ogni anno, ducati 1110,00

Su di cui vi è la riattazione del convento, chiesa ed altro.

Firmato il p. Maestro Giuseppe Guarna, presidente, a 12 gennaio 1823.

⁴⁷ AGOP XIII, 8160 (cart. della prov. 'Regni', aa. 1835/36). La missiva, spedita a Roma il 18.VIII.1836, merita d'essere conosciuta, almeno in parte; è firmata da 13 decurioni, dall'arciprete, Antonio De Pace e da altri semplici cittadini: « Con sommo nostro dispiacere e cordoglio abbiamo inteso le disposizioni che à dato l'attual provinciale [trattasi del p. Luigi Montera] contro i religiosi di questo convento ... noi sottoscritti non entriamo in questo affare che per due sole vedute: la prima, perché questi religiosi hanno osservato una condotta esemplare e non si può imputarli di alcun fallo. Adempiono i loro doveri con somma esattezza e la popolazione n'è pienamente contenta. L'altro motivo è il particolare vantaggio nostro e dei nostri figliuoli. In detto convento, come in una specie di asilo, si son ritirate le Lettere e le Scienze. Questi religiosi fanno studiare i nostri figli presso di loro; altrimenti resterebbero nell'ignoranza e nell'ozio, in una città ove da più anni si è trascurato di attendere agli studi, tanto nel seminario quanto negli altri stabilimenti e con gioia, da qualche anno, per opera di detti religiosi, abbiám veduto migliorare la condizione dei nostri figli ... » e chiesero, quindi, al maestro generale di 'rivocare le assegnazioni capricciose'.

⁴⁸ AGOP XIII, 8191 (cart. della prov. 'Regni' cit.): lettera-rapporto del p. Vincenzo De Zio, da Gallipoli, 3.I.1863: « Quì fin'oggi non vi è stata novità che ci potesse riguardare. Io vivo fuori del chioostro pacificamente di unità al nostro con-

CONVENTO DI MARTINA F. « S. PIETRO M. »

Anche per questo convento, riaperto il 24.V.1819⁴⁹, va sottolineata l'opera assidua e convergente di alcuni religiosi, come il p. Paolo Araneo che agiva presso la corte borbonica e quella dei cittadini che sostenevano il ritorno dei domenicani, con sottoscrizioni e petizioni, presso le autorità ecclesiastiche e decurionali della città.

Il quadro statistico, citato innanzi⁵⁰, e che risale al 1853 documenta con dati anagrafici che la compagine conventuale era salita a 14 persone; fin dal 1837, ad opera del provinciale V. Capochiani e in accoglimento dei voti espressi da quel decurionato, venne istituito « un convitto di giovanetti, vestiti coll'abito, per la sola educazione e studio », assistiti da due padri e da un maestro⁵¹.

In conseguenza delle soppressioni decise dallo stato unitario, andò dispersa un'apprezzabile biblioteca, risalente al 1769, epoca in cui venne arricchita ad opera del p. Pietro Martire Nigro che ottenne dal maestro generale « facultas expendendi pecunias sui depositi in emptionem librorum... et fuit mandatum ut bona mobilia, quae post mortem ipse relinquet, vendi debeant majori quo poterit pretio, ipsumque applicari in emptionem librorum pro dicta Bibliotheca, nec possit in alium usum converti, inconsulto R.mo M.ro Ordinis »⁵².

I beni immobili incamerati e poi venduti a privati, furono oggetto nel 1891 di alcuni « schiarimenti », — *per usare i termini della relativa corrispondenza* — da parte dell'arcivescovo tarantino del tempo, mons. Pietro Iorio, al quale premeva giungere a « piccole composizioni » e corrispondenti compensazioni per l'acquisto di terreni, fatti da qualche persona

verso fr. Giuseppe Avigliani, indossando il proprio abito. Il fu nostro convento, come Le rapportai con altra mia, continua ad essere occupato da forze militari. La nostra chiesa è sotto la mia direzione e non manco di attendere scrupolosamente, con soddisfazione di questo pubblico ».

⁴⁹ AGOP IV, 264, f. 57; Arch. prov. S. Domenico M., Napoli, I, f. 68^r

⁵⁰ AGOP XIII, 22: « Famiglia di S. Domenico di Martina. Priore, fr. G. Castriagnandò, di a. 33; sotto priore, pred. gen., fr. Raffaele Infante, di a. 39; sac. fr. Giovanni Fedele, di a. 39; fr. Luigi Basile, di a. 39; sac. pensionista, fr. Gabriele Vergari, di a. 59; lettore, fr. Giovanni Casavola, di a. 30; studente, fr. Camillo Sabatelli, di a. 22; stud., fr. Giovanni Scialpi, di a. 22; novizio approvato, fr. Salvatore Chiarelli, di a. 20; converso., fr. Rosario Zigrino, di a. 31; conv. fr. Gius. Domenico Basile, di a. 28; conv. fr. Donato Colucci, di a. 26 ».

⁵¹ Ibidem, in data 23.XII.1837; altre notizie in AGOP IV, 272, f. 201.

⁵² AGOP IV, 228, f. 41^r (Reg. degli aa. 1756-1777, Puglia *ad vocem*), il provvedimento è datato 24.I.1769.

in buona fede, ma senza l'approvazione della S. Penitenzieria e l'assenso del capo dell'Ordine ⁵³.

In relazione alla Confraternita del Rosario, riporto questa nota del maestro generale ⁵⁴ :

Le Confraternite fondate nei conventi dei domenicani per la maggior gloria del Signore, conforme si è veduto in tanti e tanti luoghi, sono poi declinate in disturbi e inquietudini dei religiosi. Non voglio io supporre che questa, sita nel chiostro di P.ri Predicatori di Martina, diocesi di Taranto, sia di tal sorte; però siccome vogliono mutare il locale avuto con altro più ampio, sono per ciò di parere che in questa parte v'intervengano non solo il consenso dei padri del convento e quello del provinciale, ma ancora il beneplacito del capo dell'Ordine; e ciò ad oggetto di esaminare tutto, e per disporre in maniera ogni cosa onde non possa nascere che la sola e vera gloria del Signore. Quanto, poi, al timore di potersi infrangere il Concordato della S. Sede col Re di Napoli fatto nel 1818, rispondo che non è vero, mentre qui non si tratta di vendita ma di sola mutazione di luogo

*Stato del convento di S. Domenico di Martina reintegrato
à 29 aprile 1819*

Gradi	Nomi	Cognomi	Età	
P. Ex M.ro Studi	Domenico	SIMEONE	52	<i>Priore</i>
P. Ex Reg.te	Vincenzo	GUARNIERI	68	
P. Lettore	Luigi	CARUCCI	84	
p.	Vincenzo	ATTANASIO	58	
p. Lettore	Vincenzo	GASPARRO	43	
<i>Conversi professi:</i>	fr. Michele	BRUNO	64	
	fr. Giuseppe	LIGORIO	54	
	fr. Michele	PALMA	48	
	fr. Rocco	OLIVIERI	53	

Rendita lorda:

Dei beni fondi, dei capitali e dei canoni, depurata di decimo e del quinto, ascende in ogni anno a ducati 1469,34
 Fondiaria su detta rendita e canoni che si pagano ogni anno in ducati 381,10
 Rendita retta 1088,24
 Su della quale gravita la spesa della chiesa e manutenzione del convento.
 Firmato il p. ex M.ro degli studi fra Domenico Simeone a 15 gennaio 1823.-

⁵³ AGOP XIII, 22 (fogli volanti) del 27. II. e 10.III.1891; vi sono anche due 'ricevute', firmate dal proc. gen., p. Marcolino Cicognani (1885-1895), cfr. I. Taurisano, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum, Romae* 1916², pp. 108-109.

⁵⁴ AGOP IV, 272, ff. 193-194 del 3.II.1840.

CONVENTO DI NARDO' « S. DOMENICO »

Le fasi che precedettero la consegna del convento, la scelta del primo 'presidente', non eletto ma designato dal p. Cassitto, e la concreta riammissione dei primi frati sono descritte, a grandi linee, nel registro-copialettere del M. G. Gaddi ⁵⁵. Nel maggio del 1822 v'era già un gruppo di 'educandi', affidati alle cure del p. Domenico Chiarolla ⁵⁶. I vescovi diocesani nutrono grande benevolenza per i figli di S. Domenico. Mons. Lepoldo Corigliano (1819-1824) diede man forte al primo gruppo che pervenne in Nardò, nonostante che fosse in strettezze economiche, perché privo dei necessari sussidi dovutogli e il sensibile « dispendio per aver dovuto riparare a questo episcopio, avendolo trovato tutto rovinato e senza tetti e di continuo — *rivelò al ministro del Culto* — son circondato da quantità di poveri in questa città » ⁵⁷. Nell'estate del 1820, tuttavia, fu amareggiato per taluni atteggiamenti di insubordinazione che pare tenesse anche qualche domenicano che ancora vestiva l'abito secolare, in attesa di ottenere il breve di secolarizzazione ⁵⁸. Mons. Luigi Vetta si avvalse di docenti dell'Ordine per il seminario (60 convittori) sulle cattedre di teologia e filosofia; non ebbe particolari riserve per i nostri allorché stese la relazione 'ad limina' del 12.IV.1853, in cui riassunse la situazione della diocesi con accenti preoccupati ⁵⁹:

... quodammodo infecta ac tracta temporis ex introductis secretis societatibus, atque corruptis moribus ex viduata pluries hac Ecclesia, et a rerum politicarum vicissitudine fere labefacta, in hoc tempore pro divina misericordia reviviscit ...

⁵⁵ AGOP IV, 264, ff. 57 e 61.

⁵⁶ Arch. prov. S. Dom. M. cit., I, f. 68r.

⁵⁷ ASN., Eccl., 1965, fascic. 72, lettera autografa del 18.II.1820, in cui chiarisce che dopo la presa di possesso (era stato eletto il 15.IV.1819) invano aveva atteso il sussidio di duc. 473 e grana 45, nonostante che avesse inviato lo « stato di situazione » di quella sede povera fin dal 5.X.1819; il presule confessò candidamente di non potersi neppure recare a Roma per la consacrazione, perché senza danaro, cfr. anche, ibidem, 1970, fascicoli 45 e 46.

⁵⁸ ASN., Eccl., 1977, fascic. 107: il 18.VIII.1820, scrive da Napoli al ministro per avere il « suo oracolo » in merito al seguente fatto: « Sin dacché vennero sopprese le religioni, considerandosi gli ex frati tanti sacerdoti secolari, sono stati chiamati essi ancora ed han prestato l'atto di ubbidienza. Molti di costoro in quest'anno sono stati chiamati egualmente che gli altri e non si han degnato ubbidire, malgrado che dimorino in questa città istessa, che vestano ancora l'abito secolare ed abbiano domandato la secolarizzazione » e attendeva di « sapere se mi sono sottoposti ».

⁵⁹ ASV., Congr. Conc., Rel. 'ad limina' Nerit., 12.IV.1853.

e dopo aver additata la gran fede di Pio IX, proseguì dicendo:

populus [quamvis] in sua majori parte sit conditione agricola, cernitur simplex, laboriosus, devotus, fidei rudimentis ab eius parochis competenter instructus frugifer, ac obediens.

A tal proposito non va dimenticata la direzione spirituale della Confraternita rosariana dei nostri, la quale è ben presente tra le altre undici operanti in Nardò e diocesi; i dieci *Oratori* privati dislocati in zone urbane ed extraurbane, le diecine e diecine di chiese pubbliche e *rurali* di cui era costellato il territorio, con la massiccia presenza di 14 monasteri, di cui 4 erano in città, compreso il convento di S. Domenico ⁶⁰.

Il destino ultimo fu segnato con la soppressione, segnalata il 21.V. 1865 dal p. G. Castrignanò e avvenuta nei primi mesi del 1866 ⁶¹. Il 1.VI.1867, il predetto vescovo Vetta informò Roma che in diocesi ormai le 14 corporazioni religiose erano già « omnia clausa » e le rispettive chiese stavano per divenire cappellanie ⁶².

*Stato del Convento di S. Maria delle Grazie de' Domenicani
di Nardò'*

<i>Gradi</i>	<i>Nomi</i>	<i>Cognomi</i>	<i>Età</i>	
P. Bacc. Pred. gen.	Giovanni	MANIERI		
P. Maestro	Luigi	SANSO'		
P. Lettore	Giuseppe	NUZZI		
P.	Ferdinando	VERGARI		
<i>Conversi professi:</i>	fr. Giuseppe	CAPPELLI		
	fr. Domenico	CAVALORA		
	fr. Domenico	PECORARO		
	fr. Rosario	MANSI		(segue)

⁶⁰ Ibidem, Rel. del 10.IV.1859. L'elenco dei componenti della comunità è in ASDN., B. 142, firmato dal priore, Eugenio Arnò, ed ex reggente.

⁶¹ AGOP XIII, 8196 (cart. della prov. 'Regni', aa. 1865-66) e ibidem IV, 277, fol. 492.

⁶² ASV., Congr. Conc., cit. Le peripezie da lui sofferte sono descritte così: « 1860. In illa tam dira politica tempestate, primum a civitate exire coactus, Parabiten, loco meae Dioecesis decem millia passuum a Nerito dissito, tribus mensibus circiter moram feci. A quo etiam loco, ingravescente turbine, discedere compulsus, Lycien perrexi, ibique in domo Congregationis S. Vincentii a Paulo per sex menses commoravi... »; inoltre che il 1.VI.1862, a mezzanotte, « per manus militum (vulgo Carabinieri) iterum a Dioecesi exulare coactus », con altri dolorosi trasferimenti a Lecce ed infine a Saluzzo, ove rimase 4 mesi, ecc.

<i>Gradi</i>	<i>Nomi</i>	<i>Cognomi</i>	<i>Età</i>	
<i>Educandi:</i>	Gennaro	LICASTRO		
	Pasquale	BALSAMO		
	Raffaele	COLACI		
	Sabbatino	COLACI		
	Vincenzo	BERNARDINI		
	Vito	BERNARDINI		
	Giuseppe	LATELLI		
	Gaetano	LATELLI		
	Diego	LATELLI		
	Tommaso	MARITALE		
	Luigi	ROMANELLI		

Quali educandi studiano belle lettere; altri Umanità minore, altri Grammatica.

Rendita lorda: sopra oliveti, vigneti, casamenti, censi, capitali e canoni, rende l'anno ducati 1618,97
 Fondiaria sopra detta rendita, in ogni anno, si pagano ducati . . . 318,50
 Restano netti ducati 1300,47

Su di quale gravita la chiesa ed il convento

Firmato il p. bacc. Manieri, presidente a 14 gennaio 1823.-

CONVENTO DI TARANTO « S. DOMENICO »

La documentazione per la 'restituzione' di questo convento è analoga a quella finora riportata, insieme alle note⁶³. Il 10.VI.1820 non poterono i religiosi abitarvi, perché era occupato « dalle dipendenze militari »⁶⁴, che tardarono a liberarlo completamente sino al novembre 1821⁶⁵.

⁶³ ASN., Eccl., 1970, fascic. 26: il decreto reale riguardante i conventi domenicani di Taverna (Cz), Taranto, Penne, Reggio C., Gallipoli e Altomonte (Cs), è del 20.IV.1820; vi si legge: «Dopo il nostro decreto de' 9 agosto 1819, riguardante lo stabilimento di diversi monisteri e case religiose ne' nostri Dominij al di quà del Faro, avendo noi approvato i progetti di dotazione che la Commissione esecutrice del Concordato ci ha presentate a favore de' vari conventi e case religiose, di cui si è giudicato opportuno lo stabilimento, a tenore dell'art. XIV dello stesso Concordato ... decretiamo quanto segue: art. I° sono stabiliti, ecc. ecc. ».

⁶⁴ ASN., Eccl., 1970, fascic. 32 e AGOP IV, 264, f. 533.

⁶⁵ ASN., Eccl., 1427, p. 31^v, f. 487, n. 99. Lettera alla Comm. Esecutrice del Concordato del 17.XI.1821.

Altri ritardi s'erano frapposti e questa volta di carattere economico. La prima comunità poté contare su 7 sacerdoti e 5 cooperatori professi, avendo per priore il dinamico p. Mariano Mannarini, nonostante i suoi 70 anni, ma coadiuvato da altri più giovani.

Negli anni che seguirono, e particolarmente fra il 1856-57, il provinciale partenopeo, Costantino Rossini, constatò ⁶⁶ :

Fra tutti i conventi di questa provincia, il meglio amministrato è quello di Taranto il di cui p. procuratore in pochi anni à portato la rendita a ducati tre mila meno cento, mentre era di ducati mille e ottocento. Questo buono amministratore è il p. baccelliere fr. Luigi Sabato

La cosa, purtroppo, non s'accordava affatto con un eguale impegno dei religiosi nel « tener Scuole pubbliche di scienza, gratuite, per l'insegnamento della gioventù »; di qui malumore ed accuse di pochi cittadini e *padri di famiglia*, espresse con rapporto del 10.I.1859 al ministro della pubblica istruzione ⁶⁷. Occorre, in pari tempo, rammentare che in seguito al terribile terremoto del 16.XII.1857, la chiesa subì danni incalcolabili e tali da convincere i superiori a prendere drastiche misure di sfoltimento della comunità e così affrettare, fatte alcune economie, le urgenti riparazioni ⁶⁸.

In concomitanza con quanto avevano subito gli altri conventi, anche la sorte di questo tarantino fu segnata dalle vicende seguite all'Unità; fu soppresso nel gennaio del 1862. Il racconto della vicenda

⁶⁶ AGOP XIII, 8186 (cart. della prov. 'Regni', a. 1857), lettera datata 18.VI.1857.

⁶⁷ ASN., Ministero della P. I., fascio 553, incarto: Scuole diverse in Terra d'Otranto; si legge tra l'altro: « ... a riparar in forte un tanto danno per la gioventù nel 1825 si fece istanza, perché fossero qui ripristinati i PP. Predicatori e di fatti si ottenne la ripristinazione con assegnar loro l'antica Casa Gesuitica e la rendita di circa annui ducati 4.000. Si obbligarono i PP. Predicatori con questa Comune di tener Scuole pubbliche di scienza gratuite per l'insegnamento della gioventù. Essi, però, sotto il pretesto di non aver soggetti idonei, giammai hanno adempiuto a quest'obbligo contratto e dal 1825 sin'oggi circa 8 individui consumano nell'ozio la vistosa somma di circa duc. 4.000 senza procurar alcun benché minimo vantaggio a questa popolazione... ».

⁶⁸ AGOP XIII, 27, lettera sottoscritta dai pp. Enrico Lo Noce, Ludovico De Vincentiis e Tommaso Lanzetta, da Taranto, 31.XII.1858, che precisano: « ... la dotazione del R. Governo nel ripristinare questo convento fu di soli duc. 1.600 e sosteneva 8 padri e 4 conversi » e, più oltre: « Quando il terribile tremuoto del 16. dic. 1857, produceva alla nostra chiesa rovina e affin di riparar la quale il consiglio provinciale di Napoli scioglieva lo studio di teologia, da due mesi stabilito, affinché con i risparmi degli individui studenti e lettori, si potessero sanare i danni... ».

traspare da queste laconiche espressioni del p. Jandel: « essendo stato occupato il convento di Taranto e sciolta la comunità, i religiosi si erano dispersi » ⁶⁹.

*Stato del Convento di S. Domenico di Taranto reintegrato
a dicembre 1820*

<i>Gradi</i>	<i>Nomi</i>	<i>Cognomi</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>
P. Maestro <i>Priore</i>	Mariano	MANNARINI	70	Taranto
P. Maestro	Vincenzo	MEROLA	71	Taranto
P. Maestro	Michele	D'IPPOLITO	61	Taranto
P. Maestro	Domenico	CHIAVOLLA	60	Putignano
P. Maestro	Luigi	MONTERA	55	Taranto
P. Ex M.ro dei novizi	Emanuele	GATTINI	51	Matera
P. Lettore	Ottavio	CHIAROLLA	55	Putignano
<i>Novizi semplici:</i>	fr. Martino	PICCINNI	21	Martina
	fr. Angelo.R.	INFANTE	20	Martina
<i>Sacerdote:</i>	fr. Domenico	SOGLIANO	42	Gallipoli
	fr. Franc. Sav.	RESTA	21	Taranto
<i>Conversi professi:</i>	fr. Tommaso	TOMARELLI	66	Bari
	fr. Michele	TORO	44	Taranto
	fr. Francesco	LARocca	42	Montesacro
	fr. Michele	MARCHESANO	42	Matera
<i>non professo:</i>	fr. Francesco	MIOLA	20	Taranto

Rendita lorda:

Sopra a terreni, capitali, censi e case che rendono annui ducati . . . 1670,02

Per lo speso di fondiaria straordinaria e case cadute si perde l'anno,
ducato 579,88

Resta rendita quasi netta in ogni anno, ducati 1090,14

Su di cui gravitano le spese del convento e chiesa

Firmato il p. Maestro Mariano Mannarini, priore, 29 dicembre 1822.

CONVENTO DI TRANI « SANTA CROCE »

Questo importante convento ritornò all'Ordine il 4.VI.1819, ma la notizia dell'avvenuta riapertura è del 28.IX.1820; la ricostituzione della comunità, con l'elezione a priore del p. Giuseppe Calò, è del 17.V.1822 ⁷⁰. Lo zelante vescovo, Gaetano De Franci, dei Chierici regolari Minori,

⁶⁹ AGOP IV, 277, fol. 208 (22.I.1862).

⁷⁰ *Ibidem*, XIII, 22.

annoverò tra i 7 conventi tranesi (Eremiti di S. Agostino, S. Teresa, Minori conv., Carmelitani, Frati Minori e Cappuccini) anche quello di S. Domenico, come si rileva dalla relazione della visita 'ad limina' del 12.XIII.1825⁷¹.

nuperrime ad preces mei Antecessoris, Clarī, ac totius Civitatis annuentibus Ferdinando I, religiosissimo Rege Nostro, f. r., et alta Commissione executrice novissimi Concordati, conventus Ordinis Praedicatorum cum dotatione ex patrimonio regulari ducatorum neapolitanorum mille et quingentium circiter, est restitutum

Sorvolando sugli altri aspetti, giova in particolar modo documentare l'attività culturale e didattica espressa per lunghi anni e con notevoli risultati dal Collegio sorto nel 1851 e rimasto in piedi, fra luci ed ombre, sino al gennaio del 1865.

Il merito maggiore di tale provvidenziale istituzione va tanto ai domenicani pugliesi come al provinciale di Napoli, l'intraprendente p. Salzano, tenace sostenitore di simili iniziative. Ecco come la descrisse⁷²:

...debbo, prima di tutto, informarLa del felice risultamento delle nostre operazioni che unitamente al provinciale di Puglia sonosi fatte per la conservazione del convento di Trani. Quell'arcivescovo, tutto pieno delle idee di progresso e di filantropia, stavasi maneggiando con questo Governo di avere i Gesuiti o gli Scolopi invece dei Domenicani colà residenti e l'affare ormai inclinava a favore de' primi quando, la Dio mercé, si è riusciti allontanare la bufera. A quale oggetto quel provinciale avvisavasi... che sarebbe ottimo aprire colà un convitto in quel modo appunto come trovavasi in questa provincia il convitto di Cercemaggiore. In tal modo si toglie l'adito ad ogni querela e l'Ordine conserverà il miglior convento che s'abbia la provincia di Puglia

Il 1° dicembre 1851 in effetti il Salzano cantò vittoria — *sono sue espressioni* — per 'l'ottimo riuscimento dell'affare', esclamando: « Il provinciale di Puglia può esser contento, essendo già uscito il decreto pel suo convitto di Trani, nonostante le opposizioni »⁷³.

⁷¹ ASV., Congr. Conc., Rel. Tran. (II p.), c. 5^r.

⁷² AGOP XIII, 8174. La missiva è del 9.VIII.1851, indirizzata al p. Jandel. È bene ricordare le benemeritenze più antiche dei Gesuiti e delle « Scuole Pie », come attestano le carte dell'ASN., Eccl., 1964, fascic. 82 e 1970, fascic. 84 e, ibidem, Pubbl. Istr., Consiglio, fascio 438 e Pubbl. Istr., fascio 242 (cart. degli aa. 1849/50) circa gli « Statuti, accrescimento, biblioteche, nomine, dotazioni », di molti Collegi del Sud, fra cui quello di Bari.

⁷³ AGOP XIII, 8174.

Gli fece eco, con comprensibile soddisfazione, da Trani il provinciale Giuseppe Di Lernia, che il 16.XII.1851 s'affrettò a darne ragguaglio esatto al maestro generale ⁷⁴:

Mi autorizzava questo governo ad aprire un convitto di educazione morale, letteraria per la gioventù e ciò per effetto della molestia e persecuzione, non saprei come dirlo, operata da questo Ordinario.

Questo nostro Sovrano, tanto religioso e pio, con decreto delli 24 scorso novembre ha fregiato questo convitto col decoroso titolo di *Collegio Reale...*

e con toni ampollosi aggiunse:

questa è un'opera colossale e grandiosa; la buona riuscita ci meriterebbe a smentire le voci che non siamo buoni: il suo braccio è necessario per la buona riuscita.

I primi passi del nuovo istituto, com'era da prevedersi, non furono facili. Tra le cause, la più grave fu la obiettiva difficoltà a trovare il rettore ed alcuni docenti in 'belle lettere', data la scarsità di soggetti disponibili nel Sud; pesò negativamente il pregiudizio, diffuso quanto difficilmente eliminabile nell'ambiente pugliese del tempo, che per tali iniziative occorresse rivolgersi — *come amaramente disse il Di Lernia* — « a qualche buon soggetto di Siena, di Firenze o di Torino » e ciò « perché si credono di maggiore capacità: questo è il pregiudizio di queste parti e l'enfasi che piace »; infine la iniziale presenza del Collegio fu giudicata attività rivolta di preferenza alle classi elitarie di Trani, cioè ai « figli di nobili e di famiglie ben ricche » e ciò, per la verità, ebbe ripercussioni negative in larghi settori cittadini che disertarono quel tipo di scuola, nuova sì ma certamente non popolare.

L'incremento degli studi tuttavia ci fu e crebbe negli anni immediatamente seguenti, cioè 1854-56, con l'aggiunta di altre cattedre, come quella di eloquenza, tenuta dal p. Pio Raffaele D'Angelo, napoletano, e noto predicatore nei maggiori centri meridionali e sedi di cattedrali ⁷⁵.

Il riconoscimento più ambito venne il 27.XI.1856; ciò fu motivo di grande gioia per tutti i domenicani che per bocca del provinciale napoletano Rossini videro apprezzati l'impegno culturale e le loro fatiche in Trani. Lascio la parola a lui ⁷⁶ :

⁷⁴ Ibidem, 26.

⁷⁵ Ibidem, XIII, 8178 (cart. della prov. 'Regni', a. 1854).

⁷⁶ Ibidem, 8184 (cart. della prov. 'Regni', aa. 1856/57); v. doc. XXV.

Per vantaggiare il convento di Trani e per accrescere sempre più l'onore dell'Ordine, ho supplicato Sua Maestà (D.G.) perché si degnasse permettere che il Collegio di Trani fosse elevato a poter ricevere gli esami dei giovani di tutta quella provincia sì secolari che ecclesiastici, in belle lettere ed in filosofia per i primi gradi accademici, pari ai Reali Licei. La M.S., accogliendo benignamente la mia preghiera si è degnata accordare la grazia nel consiglio di Stato del giorno 27 scorso novembre

Parallelamente all'azione dei domenicani, si registrò anche quella delle autorità civili. Nel giugno del 1859, infatti, « a petizione ed a carico del comune di Trani » furono istituite altre due cattedre: cioè una di diritto civile e procedurale e l'altra di diritto penale e procedura penale ⁷⁷.

Il convento di Santa Croce, alla vigilia dell'unificazione nazionale e nel travaglio civile e politico che caratterizzò gli ultimi mesi che la precedettero, con i moti insurrezionali e le cruente battaglie, combattute soprattutto sul suolo meridionale, fra alterne vicende e risvolti drammatici in tutti i conventi domenicani, parve a molti un'isola di pace e di laboriosità. Significativa, a mio avviso, la replica offerta da queste parole dell'altro provinciale di Napoli, Vincenzo Farinacci, trasmesse al capo dell'Ordine che per la giusta ed urgente tutela dei valori strettamente religiosi, fu giudicato alquanto tiepido verso l'incremento degli studi:

⁷⁷ Ibidem, 8190 (cart. della prov. 'Regni' a. 1859). I licei approvati dal governo, fin dal 1817 (Decr. Reale del 1.I.1817), erano quelli di Salerno, Bari, Aquila e Catanzaro. Il consiglio provinciale della Calabria Citra si vide respinta, in data 23.VII.1828, la domanda rivolta alla Giunta della P. I., per vedere 'elevato a Liceo il Regio Collegio di Cosenza', motivata «sulla estensione e popolazione della provincia, sul numeroso concorso de' giovani, sull'antica gloria letteraria di Cosenza e sull'utilità che arrecherebbe tale istituzione alla città e alla provincia, accrescendo il fervore pe' buoni studi', in ASN., Pubbl. Istr. Consiglio, f. 438. La decisione invece favorevole e pronta per Trani viene, quindi, avvalorata. Di parere diverso e contrario sono, con motivazioni articolate e critiche, in parte R. Colapietra, *Notizie sul Clero meridionale durante la Restaurazione*, in « *Scritti in onore di Romualdo Trifone* », vol. II, *Storie merid.*, Ed. del 'Centro Librario', Bari 1963, pp. 26-30 e ancora più, A. Caracciolo, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino (prima ed. « Reprints », 1977) che alle pp. 93-94, scorrendo dei centri di cultura, avverte bene che: « Un capitolo a parte sarebbe da scrivere, in questo senso, per ciò che riguarda l'istruzione popolare, la stampa e letteratura didascalica » e marca, poi, la « volontà di liberazione delle plebi dall'egemonia clericale e bisogno di attrezzare forze lavorative più colte... » ; cfr. A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, Firenze 1968 e F. Della Peruta, *Problemi sociali della Restaurazione*, in « *Studi storici* », 2 (1976), in part. pp. 58-62.

Pare – disse – che io abbia fatto una parte accalorata per i lettori del Collegio di Trani; ma V. P. Rev.ma osservi che lo spirito delle popolazioni al presente non tanto s'incarica della nostra conventuale osservanza, quanto del servizio d'istruzione che le prestiamo: dunque, bisogna concedere qualche cosa a quelli che si occupano lodevolmente in questo servizio ...

Nel gran polverone delle leggi eversive, del saccheggio e della dispersione, tutto andò perduto irrimediabilmente: la chiusura del Collegio Reale porta la triste data del 25.I.1865 ⁷⁸.

Stato del Convento di S. Croce di Trani reintegrato anno 1822

Gradi	Nomi	Cognomi	Età	Patria	
P. ex regente	Giuseppe	CALO'	52		priore
P. Maestro	Giacinto	PEPE	73		
P. Maestro	Stanislao	LOSAVIO	66		
P. Maestro	Vincenzo	CAPOCHIANI	46		vicario
P. Lettore	Alberto	LANZILOTTA	65		
Conversi:	fr. Lorenzo	PETRIGNANI			
	fr. Gaetano	PARADISO			
	fr. Luigi	LO SINTACO			
	fr. Vincenzo	MUSICCO			

Educandato provvisorio:

Maestro degli educandi e lettere per la lingua latina il sud.º P. Maestro LOSAVIO

Educandi:	Michele	INTONTA	17	pagano docati
	Benedetto	MIZZI	16	10 l'anno
	Nicola	DIANA	13	

⁷⁸ AGOP IV, 277, fol. 422: fu il p. Jandel a scriverlo al p. D. Fusco, napoletano, precisando che «essendo stato informato dal p. prov. di Napoli che chiuso il collegio di T., non poteva situarlo in altro convento della provincia».

La conferma è in AGOP IX, 106 b. (statistica), nel «Syllabus» della prov. 'Regni': «E coenobio S. Crucis Tran. Regium Ephebum illic constitutum, a Civitatis moderatoribus est ablatum» e così degli altri avanti citati; cenni sulle soppressioni in Basilicata in: S. Lasorsa, Condizioni sociali e morali del clero lucano sulla fine della dominazione borbonica, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. 52 (1965), pp. 61-67: «Con le leggi del 17 febbraio 1861 disparvero dalla Lucania 97 conventi dei quali 71 erano dei mendicanti e 26 doviziosi, tra cui 21 monasteri di donne».

Rendita totale:

Fondi rustici ed urbani, censi e canoni lordi ascendono, ogni anno,	
a ducati	1933,28
Fondiarria sopra detta rendita ducati	153,08
Manutenzione della chiesa e convento circa docati 294, ogni anno	
docati	294,00
Resta la rendita lorda in docati	1486,20
Firmato il p. ex reggente Pasquale Calò, priore á 14 gennaio 1823.-	

DOCUMENTI

I

1815, 25 luglio, Roma. — *Il maestro generale, Pio G. Gaddi, confermando 'interinalmente' nel governo provinciale il p. Tommaso De Jacobellis, gli da opportuni suggerimenti alla vigilia della restituzione dei conventi.* — AGOP IV, 262, f. 78 (*Registro copialettere del Gaddi, aa. 1814-1816*).

M.R.P.M.º fr. Tommaso De Jacobellis, superiore provinciale di Puglia.
Giovinazzo di Bari.

Essendo V. P. l'ultimo superiore provinciale della sua provincia, legittimamente fatto e istituito, è conveniente che Ella medesima al risorgimento di essa la riordini e la governi.

A questo effetto, Le conferisco tutte le ordinarie facoltà così sopra i luoghi come sopra le persone, appartenenti per diritto e consuetudine al superiore provinciale di Puglia; Le dò anche le straordinarie facoltà dipendenti dal mio ufficio che le presenti straordinarie situazioni possono esigere. Tutto, però, s'intende interinalmente e finché, ordinati i conventi in sufficiente numero, potranno celebrare il loro capitolo provinciale ed eleggersi il loro superiore.

In quanto ai quesiti che mi fa, Le rispondo: niuna provvidenza essere [stata] emanata qui dalla S. Sede per siffatti casi, i quali anche qui si sono dati. Anzi fra le licenze accordate e le facoltà concesse per accordarsi ai religiosi, la S. Penitenzieria ha dato anche queste:

a) di reinvestire qualche somma di danaro in qualunque onesto capitale, avuto sempre in vista il bisogno dei correligiosi ed il progresso in favore del convento, quando si istituirà;

b) di fare anco certi vitalizi, quando il bisogno lo richieda;

c) di industriarsi in qualunque onesta negoziazione (questo, però, con più riserbo).

Vostra paternità ben vede che, eccettuati i casi di intollerabili usure anche per i secolari e altre cose di scandalo manifesto, non occorre procedere criminalmente o con misure di fatto violente nei casi da Lei esposti, ma bensì pro-

curare che i religiosi stessi, preponendo l'interesse della comunità al proprio, essi stessi volentieri si spoglino per rivestire la comunità.

Per l'affare della parrocchia, non saprei che dirLe. Ella sa che la cura delle anime non dipende, nelle nostre chiese, dai superiori dell'Ordine, onde conviene, per qualunque provvidenza, rivolgersi all'Ordinario ed aspettare le decisioni di esso Ordinario e della S. Sede.

N.B. La lettera, come le seguenti inviate dalla Curia generalizia, non reca la firma del mittente. È stato, inoltre, corretto qualche errore manifesto del trascrittore.

II

1818. (manca mese e giorno), RUVO. – *I religiosi espongono al maestro dell'Ordine la situazione dell'ex convento soppresso.* – AGOP XIII, 22 (carteggio della prov. di Puglia aa. 1816-1737).

I qui sottoscritti fratelli domenicani, dimoranti nella città di Ruvo, divotamente espongono come dal momento della loro soppressione il monastero è stato sempre presso il demanio, il quale lo ha fatto servire ad abitazione di gente impropria, di persone appartenenti alla gendarmeria e di altre di niun conto; ciocché ha contribuito alla sua rovina.

Ora hanno essi veduto, non senza sorpresa, che dalla pubblicazione del Concordato, si è quello in certo modo sbarazzato dalla ciurmaglia che avealo occupato e si è passato colà la Casa comunale e la *Giustizia di pace*, ossia del Circondario, ancorché le mentovate amministrazioni avessero antecedentemente occupate case comode e comunali; ciocché dimostra che il Comune vorrebbe farlo suo, con pregiudizio della loro religione.

V.ra Paternità R.ma deve riflettere che il monastero ha tuttavia diecimila ducati di rendita netta, ancorché de' suoi beni fossero stati alienati per due terzi e per tre grana della sua rendita e perciò potrebbe bene regere (*sic*) alimentando un competente numero di fratelli dispersi.

Si è stimato come un loro dovere passarlo alla Sua notizia, perché possa cooperarsi, come si augurano, al loro desiderio ch'è quello di vedersi una volta ritirati nell'asilo della quiete, per adempire con esattezza alle loro funzioni ed obbligazioni sacerdotali.

Intanto scuserà V. Paternità R.ma, ed implorandoLe dal cielo lunghi anni felici, restano col più profondo rispetto baciandoLe la mano e supplicandoLa fervorosamente

Il M.ro fra Giovanni Battista Passuri, supplico come sopra
Il P.re Vincenzo Trulli, supplico come sopra
Io Padre Luigi Bussola, supplico come sopra
Io fra Giovanni Mastrolilli, supplico come sopra.

III

1819, 8 gennaio, Roma. — *Il maestro dell'Ordine chiarisce al provinciale, Tommaso De Jacobellis, il ruolo specifico del p. Paolo Araneo a Napoli in vista del 'ripristinamento' dei conventi in Puglia.* — AGOP IV, 264, f. 8. (*Registro copialettere del p. Gaddi*).

Al p. Tommaso Jacobellis de' predicatori, provinciale, Napoli per Giovinazzo [Bari]:

Ho piacere che il padre Paolo Araneo agisca in Napoli per il ripristinamento di codesti conventi.

Ma avendo dovuto, per ordine del S. Padre, scegliere uno in Napoli che agisca in nome mio, non potendomi portare in persona, era cosa convenevole che io elegessi il padre maestro Cassitto, soggetto per tanti talenti sì riguardevole ed accetto alla Corte.

Il padre Araneo potrà con lo stesso combinarsi ed agire per li conventi di codesta provincia e somministrare i necessari lumi al suddetto padre professore, affine possa sollecitare gli opportuni dispacci.

Sarà d'uopo che Vostra Paternità formi una *lista* dei religiosi più riguardevoli per pietà e dottrina ed averli in pronto per fare occupare i conventi che ci saranno restituiti.

Bisogna darsi moto appresso i vescovi, mentre le loro istanze saranno molto apprezzate. Bisognerà che ognuno si spogli de' propri affetti e che non abbia in vista che il vantaggio della religione.

Desidero vivamente che si ripristini costì un numero sufficiente di conventi, onde codesta celebre provincia venga conservata e possa un'altra volta rifiorire.

Ringrazi, in mio nome, tutti i vescovi chè dimostrano tante premure per il nostro Ordine e segnatamente gli arcivescovi di Bari e di Otranto.

IV

1819, 12 febbraio, Roma. — *Il p. Gaddi impartisce nuove norme al provinciale, in relazione alle richieste dei religiosi che rientrano.* — AGOP IV, 264, f. 23 (*Reg. cit.*).

Al p. Tommaso Jacobellis. Napoli per Giovinazzo [Bari]:

M.R.P.M.º

Rendo le più distinte grazie per le premure ch'Ella si prende per lo ristabilimento di codesta provincia. Procuri soprattutto di affezionare all'Ordine i soggetti più doti e più morigerati.

Se in ogni tempo sono sempre stati dannosi i partiti e le parzialità, in questa epoca sarebbero certamente funesti.

Nella scelta de' religiosi non si deve avere in vista che il bene e il decoro dell'Ordine, il servizio della Chiesa e la soddisfazione del Sovrano e de' popoli. Bisogna che Ella formi un *catalogo* dei religiosi disponibili e siccome non è possibile, per ora, il riaprimiento di tutti i conventi, così deve limitare le sue premure a quelli che più interessar devono per la loro situazione e per il vantaggio delle popolazioni.

I religiosi buoni, secolarizzatisi nelle passate vicende, che vogliano rientrare, sono di parere che si debbano accogliere, previo il mio assenso. In tal guisa si sfuggiranno vari disturbi ai superiori di costì e la provincia resterà libera di quei soggetti de' quali è bene che sia priva.

Per buon regolamento sarà bene che mi mandi un catalogo esatto di questi religiosi per potermi regolare qualunque volta a me si dirigessero nel rispondere. Avendo delle istanze dai secolarizzati, Ella risponda che non ha autorità di riceverli senza il mio permesso.

I *terziari* sono appena professi ammessi alla partecipazione di tutto il bene che si fa nell'Ordine e non han d'uopo, perciò, della carta della figliolanza. Se poi intende per la carta di affiliazione incorporarli ad un convento, allora è necessario il consenso dei padri della stessa.

Mi dispiace dell'incomodo sofferto dal p. lettore Araneo. Il cardinal Fontana, prefetto di Propaganda, mi fa di nuovo vive istanze per due nostri missionari da spedire in Levante; se si potesse render questo servizio alla Religione, mi sarebbe di grande consolazione.

Pregli il Signore per me e i miei compagni e La benedico.

V

1819, 30 aprile, Roma. — *Il convento di Bari, riaperto, è presieduto dal p. Domenico Chiarolla. — AGOP IV, 264 (cit), f. 49.*

R. Padre,

Ringrazio Vostra Paternità della consolante notizia che mi dona del ripristinamento del convento di Bari ed approvo la scelta del p. L. fr. Domenico Chiarolla in presidente dello stesso.

Per tutti i conventi che si stabiliranno deve subito deputare uno dei religiosi che gode maggiore stima presso i suoi confratelli e che sia in opinione appresso i vescovi ed i magistrati e sia uomo prudente, dotto e di ottimi costumi. Questi lo stabilirà *presidente* provvisorio ed appena saranno formate le famiglie e adunati i religiosi, ognuna passerà all'elezione canonica del superiore e si eleggeranno quindi tutti gli altri impiegati a norma delle nostre sante leggi.

Procuri sopra tutto che ogni cosa si faccia in regola e secondo lo spirito delle nostre leggi, non avendo in vista che il bene della religione, il servizio di Dio e dei popoli e sopra tutto si dia tutto il pensiero di svelle il funesto

spirito di dominare, che è cagione di tanti mali e di lamentele agli Ordini regolari.

Per il Concordato, Sua Maestà accorda la facoltà di vestire ed appena saranno restaurati i conventi si penserà al noviziato.

Pregli il Signore per me

p. Pio G. Gaddi
M. Gen.

Al P. Tommaso De Jacobellis
provinciale di Puglia
Napoli per *Giovinazzo*

VI

1820, 18 aprile, Roma. – Norme circa il governo conventuale dettate dal p. Pio Maurizio Viviani, vicario generale dell'Ordine (1820-23), e dirette al p. L. V. Cassitto, delegato gen. – AGOP IV, 264, ff. 171-172.

M. R. do Padre,

Acchiudo a Vostra paternità le necessarie facoltà per le dispense richiesti. Desidero vivamente che il servizio della chiesa si faccia bene, ma bramo altresì che si provveda ai bisogni dei nostri religiosi, onde possano prestarsi all'assistenza del confessionario e alle altre incombenze, delle quali sono incaricati.

Regoli Ella, adunque, con il consiglio dei padri le ore del coro in quella guisa che crederà più utile per il servizio di Dio e l'edificazione del popolo e per i dovuti riguardi all'età dei frati. Procuri, però, di non perder di vista lo spirito delle leggi ecclesiastiche intorno ad un punto sì importante.

In merito al santuario dell'Arco, volendosi stabilire in quel convento il noviziato, non si può riguardare come un *vicariato* di codesto convento. A me sembrerebbe cosa più opportuna che Ella vi stabilisse un presidente; sarei di parere che si adunassero i padri più riguardevoli e si facesse un regolamento per provvedere ai bisogni della provincia e al suo buon ordine dei conventi che dovranno formar corpo con la stessa.

Scorgo bene che la perpetuità nelle cariche non va bene, perché non conforme alle leggi e non piacevole ai religiosi. Onde sarà bene che si prenda intorno a ciò anche un provvedimento e sarà bene che i suddetti padri di concerto mi suggeriscano l'espedito che crederanno più opportuno.

I padri di Puglia amano di conservar la loro provincia e forse anche quelli di Calabria...

Pregli il Signore per me, ecc.

Al Priore
p. L. V. Cassitto
Basilica S. Domenico Maggiore
Napoli

VII

1820, 26 maggio, Roma. — Il p. P. M. Viviani invia altre norme al provinciale pugliese. — AGOP IV, 264, f. 184.

M. R. Padre salute,

Per i religiosi postulanti del capitolo di provincia accordo a V. P. la facoltà di esaminarli *ad gradus* e di supplire per il quinto esaminatore, servendosi del p. Lett. Vincenzo Capochiani.

Per gli altri non postulati nella suddetta provincia non amo assolutamente che s'introduca un tal costume, perché contrario allo spirito delle nostre leggi ed opposto alla condotta tenuta dai miei saggi predecessori.

A quest'ora Le sarà pervenuta la patente per il P. Maestro Birago. Ho piacere che Ella sia soddisfatta per quella spedita al p. Maestro Epifani ed al p. maestro Araneo.

Vorrei poter premiare tutti gli uomini di talento e di virtù e così incoraggiarli a servire l'Ordine e a rendersi utili alla Chiesa.

Mi fa pena, però, che molti dei nostri chiedano il Breve. Non vorrei, soprattutto, che gli uomini che potrebbero far maggior onore all'Ordine fossero disgustati. Se in tutti i tempi il decoro e l'onore dovevano prevalere a qualunque umano rispetto, molto più lo esige il bene dell'Ordine nelle circostanze attuali.

Procuri di attirare tutti quei soggetti che per la loro virtù e talenti possano servire con utilità della Chiesa e soddisfazione del popolo.

Approvo che Ella abbia accolti con amorevolezza e carità due religiosi che mi ha segnalati. La carità deve esser sempre la prima norma di un superiore religioso.

Non ho difficoltà di valutare ed approvare le lezioni fatte nei seminari, ma sarà bene farne fare l'istanza dal consiglio di provincia oppure nel primo capitolo provinciale, onde ogni cosa proceda con la soddisfazione di tutti. Desidero di sentire presto ristabiliti i conventi di Bari e di Brindisi. Quando sarà formata la comunità di Taranto farò istanza per il noviziato; è ben giusto che i giovani novizi suppliscano alle spese del noviziato nelle presenti sì ristrette circostanze. Si pensi però seriamente alla scelta dei giovani.

Se vi fosse qualche religioso savio ed abile che voglia venire in questa provincia procurerò di collocarlo.

Pregli per me, ecc.

Al Provinciale domenicano
p. Tommaso De Iacobellis
Trani

VIII

1822, 8 febbraio, Napoli. – Norme ministeriali per i religiosi secolarizzati e relativi pensioni. – AGOP V, 26 (copia).

Ministro di Stato delle Finanze. Ripartimento 2; Carico n. 246.

Signor direttore,

in seguito di supplica umiliata al real trono dal *delegato generale* dell'Ordine di S. Domenico, p. maestro Luigi Vincenzo Cassitto, Sua Maestà (D. G.) nel consiglio di Stato del 5 corrente mese si è degnato permettere che possano rientrare in comunità i religiosi secolarizzati, purché la comunità medesima condiscenda a riceverli.

Si è degnato del pari ordinare la M. Sua, che dal momento che i religiosi vi entrano nei conventi, le pensioni che i medesimi per effetto di secolarizzazione si trovano godendo, si paghino al rispettivo monastero durante la vita dei religiosi che vi ammetteranno.

In conseguenza non potranno esigersi le pensioni di cui si tratta che col solito certificato d'esistenza dal notaio certificatore, al quale doverà esservi aggiunto quello della permanenza del religioso nel monastero, che potrà essere fatto dal superiore.

Nel caso che i religiosi uscissero dal convento facendo uso della secolarizzazione ottenuta o per altra via qualunque, allora la pensione sarà depennata dal Gran Libro, senz'essere ulteriormente pagata al monastero, né al religioso.

Nel real nome Le partecipo, quindi, tale sovrana determinazione per l'adempiimento di risulta

(firmato) Marchese d'Andrea

IX

1822, 26 febbraio, Trani. – Il p. Vincenzo Capochiani, priore, fornisce interessanti notizie sulla situazione personale e conventuale in Puglia. – AGOP XIII, 8154 (carteggio della provincia 'Regni' aa. 1801-1832).

M. Rev. P. Vicario generale dell'Ordine dei PP. Predicatori,

In seguito alla ultima vostra non ho mancato prestarmi sempre più ubbidiente ai venerati comandi del degnissimo P. Maestro Cassitto, qual delegato generale dei domenicani del Regno e contro ogni mio merito, mi ha destinato uno dei suoi *Vicari* nei conventi di Puglia; in tale incarico non mancherò prestarmi, con ogni impegno, zelo e religione in ciò che potrebbe occorrere.

In tale posizione mi conviene ricorrere al religiosissimo cuore della V. P. Rev.ma e far noto che, ad onta della compiacenza usatami per le mie umili petizioni alla valutazione dei gradi al magistero, pure le mire del fu provinciale, p. M. Jacobellis, furono rivolte soltanto ad ammettere chi alla laurea magistrale

e chi ai gradi di ex reggente, soggetti neanche forniti di settennio, come sono io sin da anni 16 ma a malpena di triennio di filosofia.

In seguito a tali decorazioni, i soggetti, promossi con pubblico scandalo, si sono denegati rientrare nella nostra sacrosanta religione e sono secolarizzati, perché abilitati senz'abito, cosa al certo mostruosa. Il solo infelice sono stato io, ad onta di avermi sacrificato per lo spazio di anni 15 dentro queste mura con un converso, mal'acconcio, vilipeso e bersagliato dai malevoli della religione, occupato intieramente a servir parte questa chiesa e ad istruire la gioventù, anche *gratis*, nelle scienze e nel buon costume.

Mi riuscì finalmente rimettere questo convento con sommo mio dispendio e, grazie al Cielo, ho dimostrato al pubblico la mia vera vocazione e l'attaccamento alla mia religione, lasciando in libertà della V. P. Rev.ma informarsi da chiunque e dalla real Polizia di Napoli o dalle Curie di Trani e di Molfetta e ne sarete accertato della mia assertiva.

Stimo, dunque, rimettermi alla clemenza innata della V. P. Rev.ma e raccomandarmi al nostro S. Patriarca, da me servito per anni 25; e siccome mi vidi nella vostra ultima onorato indegnamente col titolo di maestro nell'atto che non sono, spero ricevere l'effetto, tutto attribuito alla misericordia di Dio e della V. P. Rev.ma; oppure quel grado che Iddio e il S. Patriarca vi ispirerà.

Mi offro infine ad ogni possibile comando, mentre umilmente pregando il mio protettore S. Vincenzo per la perfetta conservazione della P. V. Rev.ma, divotamente vi bacio le sacre mani

P. Maestro f. Pio Maurizio VIVIANI
Vicario generale dei Domenicani
Minerva. Roma

divotis.^o e obbl.^o vostro
f. Vincenzo priore Capochiani

X

1830, 10 maggio, Napoli. – *Parere del diffinitorio sul progetto di divisione della ex provincia 'Regni' in tre nuove province. – AGOP XIII, 8158 (carteggio della prov. 'Regni a. 1834).*

Il diffinitorio, riflettendo sul cennato progetto di divisione, è di parere che la provincia attuale, composta di venticinque conventi (cioè 22 priorati e tre grancie), potrebbesi dividere in tre: quella di Napoli o propriamente di *Regno*, di *Puglia* la seconda, di *Calabria* la terza.

I confini di ciascuna sarebbero i seguenti:

Quella di Napoli comprenderebbe: *Terra di Lavoro*; i due *Principati*, il *Contado di Molise* e gli *Abruzzi*.

Quella di Puglia abbracciante: *Terra di Otranto*, *Terra di Bari*, *Capitanata* e *Basilicata*.

L'altra di Calabria si estenderebbe: in tutta la *Calabria*, oggi divisa in tre provincie politiche.

Nella prima di queste provincie, in cui andrebbe unito l'Abruzzo, si conterrebbero i conventi di: S. Domenico Maggiore, di S. Pietro Martire, del Vomero, della Madonna dell'Arco, di Benevento, di Cercemaggiore, di Ortona, di Penne, di Magliano e tre *vicariati*, cioè: di Procida, di S. Antonio di Posilipo e di Scurcola.

Nella provincia di Puglia si conterrebbero i conventi di: Trani, Bari, Martina, Taranto, Nardò e Gallipoli

In quella di Calabria si conterrebbero i conventi di: Altomonte, di Cosenza, di Nicastro, di Taverna, di Soriano, di San Giorgio e di Reggio.

Nella provincia di Napoli ed Abruzzo vi dovrebbe essere l'alternativa nella elezione del provinciale, cioè una volta abruzzese e due volte napoletano ed il capitolo dovrebbe celebrarsi due volte in Napoli ed una volta in Abruzzo. Il primo provinciale dovrebbe essere abruzzese. Queste tre condizioni si chiedono dai religiosi abruzzesi.

Il diffinitorio, però, ha decretato che nella ipotesi della divisione questa non debba né possa aver luogo se non dopo elasso il corrente biennio del provincialato del p. maestro f. Vincenzo Ajello, alla di cui elezione è concorsa tutta intera ed unanime l'attuale provincia.

Napoli. S. Domenico Maggiore, 10 maggio 1830

fr. Aloysius Montera, M.r et Praeses; P. M. fr. Joachim Perna, ex prov.lis I.us scrutator; p. M. fr. Paschalis Calò, secundus diffinitor; p. M. fr. Raymundus Caroselli, tertius diffinitor; p. bacc. fr. Vincentius Grisolia, quartus diffinitor; p. M. fr. Joannes Talia, segretarius.

P.S. Questa copia è stata estratta dal suo originale col quale concorda e lo attesto io qui sottoscritto. Dato in S. Domenico Maggiore di Napoli, oggi il dì 18 aprile 1834. *Firmato:* P. Maestro f. Raimondo Caroselli, provinciale di Regno, mano propria. (V'è il sigillo a secco della provincia 'Regni').

XI

1832, 7 agosto, Gallipoli. — Il p. Giuseppe De Barberiis svela i retroscena della sua esclusione dalla « lista dei religiosi » al momento della ripristinazione di quella casa pugliese. — AGOP XIII, 8156 (carteggio della provincia 'Regni' aa. 1832-33).

Rev.mo Padre,

son sicuro che V. P. Rev.ma per essere informata in quanto umilmente l'esposi, avrà cercato dirigersi da persone non preoccupate da' miei contrari coi loro malevoli esposti, come ebbi l'onore di rassegnarLe con ultima mia, facendoLe umilmente presente che tanto il priore provinciale quanto i componenti il *diffinitorio* disgraziatamente mi son contrari e favoriscono il partito dei miei spietati avversari, i quali, col pretesto che non sia *figlio* di questo

convento, han cercato espellermi non soltanto da questo, ma dalla religione ben'anco, nel modo lo più scandaloso ed arbitrario.

Ella potrà dirigersi a qualunque autorità, così ecclesiastica come secolare di questa città e potrà esser sicura di andare al fatto della verità. Nel dirigere le sue richieste, La prego di essere posta al fatto delle seguenti verità: 1) che essendo stata facoltata la ripristinazione del convento del nostro Ordine in Gallipoli ed assendone stato incaricato il p. Giuseppe Guarna, questi avendo formata la lista dei religiosi che doveano comporre la famiglia di detto convento, tra gli altri individui nominò ancora me indegnissimamente padre domenicano soppresso; 2) che per effetto di tal nomina, rimessa al Governo come tutti gli altri ch'erano nella lista, rimasi privo della pensione, qual religioso soppresso; 3) che passando al convento di Gallipoli, fui ricevuto solennemente; mi fu vestito l'abito nel coro, presenti tutti i religiosi che ne componevano la famiglia; 4) che d'allora sono stato sempre in questo convento nella qualità di *figlio* dello stesso e come tale nominato ed in esercizio della carica di sottopriore. Questi sono gli estremi che devono verificarsi per conoscere se io occupo legittimamente un posto in questa famiglia e nell'Ordine; se possa verificarsi la mancanza dell'atto di filiazione formata dal suddetto p. Guarna, dall'essermi stata tolta la pensione, dall'ammissione solenne nell'Ordine e in questo convento che ottenni dalla dimora sempre fatta nello stesso, dall'esercizio della carica di sottopriore.

La negligenza di questa famiglia in formar l'atto della mia filiazione allorché non mi si può imputare, non può certamente valere per la mia esclusione che si pretende dopo aver vestito l'abito, dopo aver perduta la pensione e quando già pervenuto ad un'età inoltrata mi manca ogni mezzo di sussistenza.

Io La prego aver presenti le mie circostanze ed accordarmi quelle considerazioni che esige il mio stato, il mio decoro e che altamente reclamano i miei bisogni.

Nell'umiliare tutto ciò alla prudenza di V. P. Rev.ma io son sicuro di ottenere quella giustizia che mi compete e che non potrà essere preoccupata dalle perverse imputazioni di due, tre individui nemici, malintenzionati facinorosi e chiedendo Le la paterna benedizione passo a rassegnarmi, con sincera stima, di V. P. Rev.ma

umilis.^o ed obligat.^o suddito
fr. Giuseppe de Barberiis

Al Rev.mo Padre fr. Francesco Ferdinando
Jabalot, generale dei PP. Domenicani
La Minerva. Roma

XII

1833, 3 gennaio, Taranto. — Il p. Alberto Lanzilotta, già maestro dei novizi, descrive il proprio curriculum vitae, per ricevere i dovuti riconoscimenti nell'ambito dei graduati di Puglia. — AGOP XIII, 8156, cit.

Reverendissimo Padre,

il qui sottoscritto oratore, fr. Alberto Lanzilotta, maestro dei novizi, esercente in questo noviziato semplice di Taranto, patentato fin dal 1823 dall'Ill.^o mons. Bellorado¹, allora *delegato generale* del Regno, ha esercitato lodevolmente per anni cinque da maestro degli educandi fino al numero di indici tutti in un tempo nel nostro convento di S. Croce di Trani, finché visse detto educando; dopo, nel 1829, è stato chiamato con nuova patente di maestro dei novizi in questo noviziato semplice e di rigorosa osservanza dal maestro provinciale, fr. Luigi Montera.

Avendo compito il decennio dei precisi servizi prestati al nostro santo Istituto con molta scrupolosità eseguiti, nel 1830 n'avanzò domanda al diffinitorio e ne riportò la risposta di una conferma di maestro dei novizi, come appare dagli atti del capitolo.

In quest'ultimo capitolo prossimo passato del maggio 1832, si è replicata la domanda, facendo conoscere con fatti l'adempimento dei precisi servizi, tanto in Trani col far da direttore e maestro degli educandi, quanto in Taranto, casa di noviziato semplice.

La domanda trovata giustissima dal diffinitorio, è passata con gli atti a Sua Paternità Rev.ma. Il supplicante con ansia attende la patente di 'ex maestro dei novizi' con tutti gli onori, perché la sua età non regge più a tante fatiche: sono sessantadue anni compiti e la metà di questi consumati nei confessionali dell'uno e dell'atro sesso e di donne monache.

L'oratore dopo aver posto sotto gli occhi del diffinitorio le sue fatiche, implora, a mani giunte, dalla paternità Sua Rev.ma i dovutoli compensi e l'avrà come da Dio.

Prostrato finalmente ai piedi della P. V. Rev.ma, dopo il bacio della sacra mano, implora la dimandata grazia e la paterna benedizione

umil.^o, obblig.^o sudd.^o e servo
fr. Alberto Lanzilotta

Al Rev.mo Padre Maestro fra Ferdinando Jabalot
generale dell'Ordine dei Predicatori
La Minerva. Roma

¹ Successe al p. V. T. Vecchioni († 1822), col titolo di 'pro delegato generale' il 10.VI.1823 (AGOP IV, 269, f. 5); l'anno dopo fu nominato arcivescovo di S. Severina in Calabria.

XIII

1833, 8 gennaio, — Nardò. *Il rettore del Seminario elogia l'insegnamento svolto dal p. Martino Santo Piccinni. — AGOP XIII, 24 (carteggio della provincia di Puglia aa. 1830-1844).*

Attesto io qui sottoscritto, Rettore del Seminario di Nardò, che il Rev.do P. Lettore f. Martino Santo Piccinni dell'Ordine de' predicatori, ha insegnato e tuttora insegna filosofia e matematica nel seminario medesimo.

Attesto dippiù che lo stesso p. lettore Piccinni ha soddisfatto con plauso a questo suo ufficio, giacché dai replicati esami semipubblici si è rilevato il gran profitto dei suoi allievi essendone sempre rimasti contentissimi non solamente gli esaminatori e tutto il seminario, ma eziandio lo stesso Ecc.mo e Rev.mo Monsignor, D. Salvatore Lettieri, vescovo di questa diocesi, il quale ha presieduto ai precennati esami.

E perché questa è la verità, ho scritto e sottoscritto il presente attestato, corroborandolo col suggello del seminario.

Nardò, dal seminario 8 gennaio 1833

L. S.

Giuseppe Primicerio Leante
Rettore

Visto dal vicario generale per la legalità
della firma. L. Can.^o Todisco Grande

XIV

1834, 13 febbraio, Taranto. — *I visitatori inviati in Puglia dal capo dell'ordine, esprimono giudizi positivi sull'operato di quei religiosi. — AGOP XIII, 8158 (carteggio della provincia 'Regni' a. 1834).*

Rev.mo Padre,

dopo la dimora di giorni dieci nel convento di Bari, per ivi operare diligentemente i libri di quel convento ed ogn'altro spettante all'amministrazione de' beni del medesimo nel tempo particolarmente del priorato del p. Zotti, per verità, con nostra sorpresa e nonostante l'anticipazione avuta contro del medesimo e di quanto si diceva a carico dello stesso p. Zotti di cattiva amministrazione, noi, ripeto, abbiamo minutamente esaminati i libri maggiori, i manuali, l'assegno avuto dal convento de' beni nella ripristinazione e tutt'altro spettante a quel conv.^o, per onor del vero abbiamo ritrovato andar tutto in regola e per dir tutto, solo ducati 6 abbiamo trovati mancanti, per error di conteggio. Solo abbiamo osservato qualche confusione ne' libri maggiori.

Vi si trovano, è pur vero, ne' libri medesimi imbrogli e danni considerevoli, causati a quel convento ne' trascorsi priorati, specialmente nell'amministra-

zione del p. M.ro Chiarolla, come forse la P. S. Rev.ma sta informata, ma questo nulla ha che fare col p. Zotti. Tutto, peraltro, abbiamo notato per restare informata appieno la P. S. Rev.ma a tempo proprio.

Abbiamo trovato in Bari tre studenti di teologia senza lettore, che si premurano di farli assegnare in luogo di studio, ovvero di esser provveduti di lettore, poiché da settembre a questo giorno stanno perdendo tempo.

Siamo stati premurati dal Sindaco e decurioni di Bari, affinché non fosse amosso da quel convento l'Educandato; noi abbiamo risposto che s'indirizzassero piuttosto alla P. S. Rev.ma che a noi; per altro, ci sembra più adatto il locale di Bari che quello di Trani; in più, se si toglie da Bari l'Educandato resta quel convento del tutto desolato di frati nel mentre si trova in una città principale e cospicua, a fronte di un Liceo e numeroso seminario; il convento di Trani, invece, sta bastantemente provvisto di frati, atteso che è collegio e scarsissimamente alimentato, per cui abbiamo avuto da quei collegiali positive doglianze che, a tempo proprio, faremo tutto conoscere alla P. S. Rev.ma.

Quindi chiedendoLe ossequiosamente la paterna benedizione, con umil rispetto, ci contestiamo

della P.tà Sua Rev.ma

umiliss.i e devotis.mi servi e sudditi

fr. Giacomo M.a Colombo

fr. Vincenzo M.a Cataldo

P.S. Siamo presenti, come di sopra dicevamo, per accorrere prestamente per gli studi, come altresì per provvedere confessori per l'assistenza alla chiesa e al momento che scriviamo questo p. maestro Montera, che trovasi solo confessore, desidererebbe che il p. De Barberiis, che trovasi dalla P. S. R.ma assegnato al conv.^o di Nardò, fosse per qualche tempo deputato a questo convento di Taranto, affine di aiutarlo per le confessioni, finché non venisse sostituito altro soggetto.

XV

1836, 28 settembre, Gaeta. – Il vescovo, mons. Luigi Maria Parisi, chiede al capo dell'Ordine due domenicani per l'insegnamento nel suo seminario. – AGOP XIII, 8160 (carteggio della provincia 'Regni' aa. 1835-36).

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Non sorprenda la P.tà V. Rev.ma la novità d'una mia rispettosissima: il bisogno si fa strada attraverso di ogni più dovuto riguardo.

Questo diocesano seminario, per la scarsezza de' soggetti, manca di ben fondati lettori per le due facoltà di teologia e filosofia. E siccome io dopo la pietà ho stimato sempre il primo dei doveri episcopali l'impegno di promuovere nel clero i buoni studii, crederei di tradire nel più sacro degli interessi l'alta missione, da Dio affidatami, se a questo intento non sacrificassi le mie dili-

genti cure; così mi diressi in S. Domenico Maggiore in Napoli per avere due soggetti, secondo i miei voti.

Difatti il p. fr. Marcolino Mirabelli per la filosofia ed il p. f. Giacinto Barbéri per la scuola di teologia mi permisero d'accorrere ai bisogni di questa povera chiesa.

A verificare intanto ed a confermare così lusinghiere speranze, ci vuole la mano largiente di V. P. Rev.ma, la quale non dev'essere dura nell'accordare il debito permesso, oggetto d'ogni umilissima mia preghiera. Se dunque non giudica indegna de' figli di S. Domenico l'operosa carità che io Le domando, se tra tutte le opere che spettar si possono dall'inclito Ordine domenicano, questa per cui la prego non è certamente la meno interessante, io mi aspetto in un suo desideratissimo riscontro la invocata licenza.

Sprovvisto d'ogni merito presso V. P. Rev.ma, ho implorato la valevolissima mediazione di S. E. Rev.ma il Nunzio Apostolico in questo Regno. Ma io mi tengo certo il singolare favore principalmente da quella cristiana sensibilità che distingue il suo cuore a cui, pieno di gratitudine e rispetto, incomincio a dedicare la mia comunque inutile servitù, dichiarandomi da ora e per sempre di V. S.ria Ill.ma e Rev.ma

umilissimo, divot.^o servo vero
Luigi Maria vescovo di Gaeta

All.Ill.mo e Rev.mo Signore
Il Padre Generale dell'Ordine domenicano
P. M.ro Tommaso Giacinto Cipolletti
Roma - Minerva

XVI

1837, 23 dicembre, Trani. - Il provinciale pugliese, p. Vincenzo Capochiani, informa il capo dell'Ordine sulla situazione conventuale. - AGOP XIII, 22 (carteggio della prov. di Puglia aa. 1816-1837).

Rev.mo P. Maestro generale,

sono ormai 10 giorni che ritornato ne sono dalla visita dei conventi delle due provincie e, grazie al Signore, ho ritrovate le rispettive famiglie in tutta regolarità, in pace, in armonia ed in perfetta concordia, essendone pienamente soddisfatte e contente le Autorità e popolazioni insieme.

L'Educandato di Bari, il noviziato di Taranto e i due studentati di Gallipoli e Nardò son ben provveduti, vigendo la regolare osservanza e il sommo profitto ne' studi. Mi fo dovere indispensabile, per rispetto e stima alla P. V. Rev.ma, farLe io conoscere in adempimento della carica.

Ricevei l'enciclica convocatoria del capitolo generale da celebrarsi nel venturo anno ed immantinenti ne succartai le copie a tutti i conventi, per la regolarità. Mi attendo ulteriori disposizioni per rendermi pronto nell'esecu-

zione per mio regolamento, per il buon ordine della provincia ed intimazioni necessarie.

Il decurionato di Martina vorrebbe stabilire nel convento, bastantemente grande, un *convitto* di giovanetti, vestiti coll'abito, per la sola educazione e studio, assistito da due giovani ed un maestro che già ci sono nel detto convento; con ciò si terrebbero appagati i voti di tutta l'intera popolazione e delle autorità ancora, procurandone essi il regio beneplacito e tutt'altro occorrerà. Se piacerà alla P. V. Rev.ma potrà darmene riscontro sottomettendomi, al solito, alle sue savie disposizioni.

Per servirla come merita, preventivamente ho pregato il Sig. Milella di Bari, acciò ne' principi dell'entrante gennaio Le faccia pervenire la tassa annuale a tutto aprile 1838 in duc. 65, riserbandomi introitarmela dai rispettivi conventi; Le anticipo questo, acciò non ci sia equivoco alcuno e mi auguro che accetterà tali miei attestati di rispetto, di stima, una con indelebile attaccamento.

Le auguro felicissimi gl'imminenti giorni del S. Natale, con un buon principio d'anno, una col degnissimo p. maestro compagno che divotamente ossequio, ricolmi di ogni felicità che sa desiderarLe un rispettoso figlio e che la Sua rispettabile persona saprà meritare. Sono quì pronto ad ogni comando, con rispettoso ossequio le bacio la sacra destra

di V. P. Rev.ma

divot.^o, ubbid.^o servo e figlio

f. Vincenzo Capochiani prov.le di Puglia

Rev.mo M.ro gen. dell'Ordine
f. Tommaso Giacinto Cipolletti
Minerva. Napoli per ROMA.-

XVII

1839, 16 marzo, Bari. – *Il provinciale di Puglia invia relazione al maestro dell'Ordine, dopo la visita canonica dei conventi della 'provincia di Lecce'.* AGOP XIII, 23 (carteggio della prov. di Puglia aa. 1838-1842).

P.mo Padre Maestro generale,

mi affretto parteciparLe che jeri l'altro, dopo due giorni e mezzo di cammino, mi restituii quì dalla s. visita de' conv.ti della provincia di Lecce.

In questa mia prima visita non ho mancato secondare lo zelo di V. P. R.ma, gittando con impegno ed energia tal seme che, a suo tempo, produca coll'aiuto dell'Altissimo Dio il duplice frutto di santità e dottrina; e di ciò sarà mio dovere più particolarmente scriverLe dopo che avrò compito l'intiero giro dei conventi, restandomi solo questo conv. e quello di Trani che, la Dio grazia, visiterò dopo Pasqua.

Intanto mi gode l'animo significarLe che fra le altre cose sommamente conducenti ad accreditare il decoro del nostro santo istituto sono al certo le S. Missioni e queste mi è riuscito stabilirle, fornendo una società di 8 missionari alla cui testa, non per abilità, ma per esser di sprone, mi sono messo io, quali nel maggio e nell'ottobre, a richiesta dei vescovi, gratuitamente ci impegnassimo per 15 giorni a tutt'uomo nel ministero apostolico, a tenore di quelle regole ed istruzioni date a questa provincia dal fu R.mo generale, p. Giov. Batt. de Marinis, nel 1661; e avendo di ciò dato avviso a tutti i vescovi di questa provincia, si sono meco consolati della buona ordinazione.

Le partecipo pure che il mio cuore esultò nella consolazione e gaudio del Signore al vedere che dopo aver dato otto giorni di santi spirituali esercizi nella provincia di Lecce e precisamente in Gaballino, quel Clero, autorità civili, Signori e popolo, mi hanno diretta supplica di voler ripristinare quel convento, obbligandosi a restaurarlo e dotarlo, a proprie spese, e già è corsa simile supplica al Re e vescovo di Lecce; quest'ultimo mi ha assicurato a voce volersi adoperare con ogni potere, acciò la cosa vada a buon termine a gloria di Dio e del patriarca S. Domenico. Quante volte V. P. R.ma desideri la supplica rimessami, io originalmente gliela trasmetterò.

Tanto, per ora, Le devo e assicurandoLa che io non risparmio sudori e fatiche per onorare il nostro s. abito, Le chieggo la santa benedizione e pieno di profonda stima e rispettoso attaccamento, mi confermo

dev.mo, aff.º e ubb.mo servo e figlio
fr. Mauro Luigi Ciccolella
dei pred., provinciale di Puglia

N.B La visita a Trani avvenne nel maggio seguente, come rilevasi dalla corrispondenza.

XVIII

1840, 5 luglio, Trani. — *Il provinciale, Pasquale Calò, comunica al maestro generale dati illuminanti sullo « Studium generale », istituito a Trani. — AGOP XIII, 23, cit.*

« M.to Rev.do P. Maestro generale,

Sono con questa mia a pregarLa.

Se il p. priore Zotti di Bari cercherà il permesso di andare in Napoli non darlo e così a qualunque altro superiore, mentre i motivi che espongono sono tutti effimeri, ma solo per andare a divertirsi, lasciando i conventi spogliati di religiosi, perché mancante il superiore, i sudditi cercano ancora divertirsi.

Nelle mie ordinazioni feci appositamente un articolo, che i priori non potessero uscire dai loro conventi senza un mio permesso espresso, né darlo ai sudditi.

In Bari, come in un'altra mia che inviai colla data dei nove scorso giugno, gli feci noto che vi erano nove alunni senza maestro de' novizi e senza lettore, perciò Lo pregava a mandare uno spagnuolo per maestro de' novizi. Attendeva riscontro da V. P. R.ma e ne sono finora privo.

Nel 1830 nel capitolo provinciale, tenuto in Napoli, fu tolto l'educandato da Bari, perché non ricevevano né buona educazione, né studio regolare; e fu trasferito in questo convento di Trani. Ed ecco qui trascritto l'articolo 14 delle *petizioni*, fatte e confermate dalla felice memoria del di Lei fratello, fr. Tommaso Ancarani:

art. 14: Petimus ut conventus Tranensis erigatur in Studium Generale, in quo sex sint studentes formales. Item in eo ut transferatur Educandatus; ut conventus enim et civitas Tranensis locus est opportunior huic adolescentium seminario.

Breve pontificio non vi è, ma solo si asserisce di averlo perduto (pie credendum).

Prego, dunque, V. P. Rev.ma che dovendo approvare l'articolo dell'educandato in Bari provvedersi di breve pontificio e di lettore della religione, e non già secolare, ché dà molt'ammirazione ai secolari.

Per gli studenti spagnoli, che V. P. Rev.ma cerca di situare in questa provincia, li mandi pure. Del resto mi rimetto in tutto all'altra che Le scrissi.

Non ancora sono disposto a partire per la S. Visita per gli eccessivi caldi, ma l'entrante mese di agosto lo farò.

E cercando la paterna benedizione, resto con perfetta stima raffermandomi, con baciare la sacra destra.

divotis.^o ed obbl.^o f. e servo

fr. Pasquale Maestro Calò, provinciale di Puglia

XIX

1841, 23 ottobre, Taranto. — Il provinciale, Pasquale Calò, notifica a Roma il desiderio di quel sindaco e dei rappresentanti cittadini di avere un lettore pubblico. — AGOP XIII, 23 cit.

« Molto Rev. P. Maestro generale,

trovandomi qui a Taranto in s. visita, si è presentato da me il Sig.^r Sindaco e rappresentanti di questa Città che vogliono il lettore pubblico per le Scuole alla gioventù, chiamando alla promessa questo convento per cui fu riaperto ed assegnati i beni.

Io non ho potuto denegarmi. Manca il lettore e come che questo priore che prima faceva scuola ora ha cessato dicendomi che lui è pronto a ripigliare le scuole purché riceva una patente di V. P. R.ma in dove si esprime da valutarsi le sue fatiche a suo tempo. Intanto con la patente la potrà fare da lettore al

pubblico *ad biennium*, tanto più che V. P. Rev.ma si compromise nella mia partenza.

Io già vado aprendo gli studi coll'aiuto del S. Padre.

Martina già è aperto e la scorsa settimana partirono da questo noviziato due studenti; i principii dell'entrante mese professerà l'altro. Parimenti in Nardò ne sono partiti due di teologia materiale; e così in seguito degli altri conventi.

Scrissi a V. P. Rev.ma negli ultimi dello scorso mese una mia umilissima lettera, ne attendeva risposta e ne fui privo, alla quale mi rimetto. Domani partirò per la visita del convento di Nardò e indi passare in Gallipoli.

La lettera risponsiva la potrà dirigere qui a Taranto, ché avrà la cura il priore rimettermela dove mi trovo.

Mi benedica; Le bacio le s. mani e con stima
sono divot.^o ed obblig.^o suo servo

P. Maestro provinciale di Puglia
fr. Pasquale Calò

* A margine si legge, di mano del p. Mariano Spada, procuratore generale:
« Si è risposto nel 5 ott. 1841, che spedisca egli la patente al p. lettore De Divitiis ».

XX

1845, 21 febbraio, Napoli. — Mons. Antonino M. Monforte, vescovo di Troia (Foggia), invia una petizione al capo dell'O. perché il p. Vincenzo Magri tenga la cattedra di filosofia nel seminario di Foggia. — AGOP XIII, 8162 (carteggio della provincia 'Regni' aa. 1837ss.).

Rev.mo Padre,

Mi giova supporre che Vostra Paternità R.ma possa aver memoria dell'antica mia servitù verso di Lei. In qualunque modo sia poi la cosa, mi giova più poggiare sulla di Lei innata bontà per l'affare del quale debbo pregarLa che per qualunque altro mai rapporto abbia potuto essere fra noi.

La mia diocesi, per quanto sia numerosa ed interessante, altrettanto è scarsa di soggetti. Si potrebbe essa credere ben fortunata se un padre dell'Ordine de' Predicatori venisse un poco ad instruire i suoi alunni nel seminario di Foggia.

Ho avuto occasione di conoscere un padre, denominato Vincenzo Magri, stanziato qui in S. Domenico Maggiore, il quale a ciò ben volentieri si presterebbe per un corso di filosofia e matematica; ma come ottenersi ciò senza l'ordine esteso di V.ra P. Rev.ma?

Le domando, quindi, io in grazia due cose: di accordarmi cioè un tal religioso per l'indicato oggetto e di accordarlo in modo che un tal corso, dato nel seminario di Foggia, valga al detto padre come dato in religione, senza pregiudizio dei di lui ascensi.

Grazia consimile parmi aver inteso essere stata anche ad altri accordata. Crederei con maggior ragione potersi fare anche a me pel parentato che aveva la mia famiglia colla famiglia del glorioso S. Tommaso d'Aquino, della quale è stata l'erede, conservandone il patronato della Cappella in S. Domenico e il diritto dello stendardo nella processione e simile, essendosi estinta la famiglia del glorioso santo non ha guari.

Sicuro delle Sue grazie, Le anticipo i miei ringraziamenti e mi raffermo con perfettissima stima

div.º, obblig.º serv. vero
Antonino M.a vescovo di Troia

XXI

1848, 26 giugno, Napoli. — Il vescovo di Nardò, Ferdinando Girardi, chiede al capo dell'Ordine di non trasferire da quel convento il p. Michele Caputi. — AGOP XIII, 8172 (carteggio della prov. 'Regni' aa. 1847-49).

Rev.mo Padre generale,

è la prima volta che ò il bene di scriverLe e dimandarLe una grazia e son sicuro che V. P. Rev.ma non saprà negarmela ed ecco perché vengo a chiederGliela, con la massima confidenza.

Forse conoscerà che il p. lettore Caputi, dell'Ordine dei Predicatori, a cui Ella sì degnamente presiede, fa da confessore ordinario alle mie monache chiariste in Nardò; e siccome conosco che qualche anno fa il detto p. Caputi fu amosso da Nardò, non vorrei che lo stesso si replicasse attualmente per motivi che io non saprei indicarLe. Or siccome io ò bisogno del p. Caputi, sì per le monache che per altro appartenente al buon andamento della mia diocesi, così vivamente La prego di dare gli ordini opportuni a chi si conviene, onde il citato p. lettore non sia amosso da Nardò.

In attenzione delle Sue grazie, me Le professo obbligatissimo e vivamente la ringrazio e mi offro ai suoi comandi ed attendo qui in Napoli il suo riscontro nella *Casa della Missione ai Vergini*.

Ben conosco, e da più e più tempo, che V. P. Rev.ma, sia nativa di Castelluccio, non molto lontano da Laurìa, dove nacqui io come Ella forse conoscerà, dalla famiglia Girardi e credo tal motivo Le sia anche d'impulso per esaudire li miei desideri.

Implorando di cuore il soccorso delle sue orazioni, passo a segnarmi con tutta stima di V. P. Rev.ma

aff.º e obbl.º servo
Ferdinando, vescovo di Nardò

Rev.mo P. Aiello
Generale dell'Ordine de' Predicatori
Roma

XXII

1852, 17 giugno, Nardò. – Il p. Michele Caputi, provinciale di Puglia, notifica al maestro generale la sua nomina a vescovo di Oppido in Calabria. – AGOP XIII, 27 (carteggio della provincia di Puglia aa. 1850-1855).

Reverendissimo P.re M.^o generale,

umiliato sino alla polvere Le dirigo questa mia a motivo di rassegnarLe che la maestà del Re, N. S., con decreto de' 12 volgente mese, si è benignato, contr'ogni mio merito, nominarmi vescovo di Oppido in Calabria.

Io nel parteciparLe tal notizia di tutto cuor L'assicuro che in questa mia promozione in nulla voglio allontanarmi dai suoi oracoli, i quali se mi saran negativi nell'accettare da me il vescovado in parola, io volentieri lo rinunzierò e me ne dichiarerò dal momento contentissimo; se poi mi saranno affermativi, allora umilmente La prego spedirmi la patente mercé la quale accettasi l'onorificenza accordatami dal n.ro Re (D. G.), onorarmi ancora della patente di maestro, avendo per 14 anni di seguito, previj li concorsi di filosofia e di teologia, fatto sempre lezione agli studenti dell'Ordine per volontà dei provinciali pro tempore e per siffatt'occupazione non ho potuto espletare il numero legale di 12 quaresimali,

La prego dippiù, nel caso vorrà che accettassi il vescovado in parola, di condur meco il P.re Castrignanò ed il converso, fr. Tommaso Carrozzini e di far ottenere all'ex Maestro de' novizi, fr. Gregorio Vergari, la dispensa di due anni d'interstizi, acciò fosse istituito priore di questo convento.

Finalmente La prego disporre chi dovrà assumere il governo di questa provincia, prevenendoLa che il priore di Taranto è padre ragguardevole ed è stato in altro tempo provinciale.

Non mi defraudi del suo sollecito riscontro, perché non ancora ne ho riscontrato da Sua Ecc.a il Ministro. La ossequio col più profondo rispetto. Le bacio la sacra mano; mi impartisca la s. benedizione e mi creda

di vostra P.tà Rev.ma

umiliss.^o e dev.m^o serv. e figlio in G. C.

Nardò, 17 giugno 1852

fr. Michele Caputi prov.le di Puglia

N.B. In margine al foglio si legge, di mano del
p. Mariano Spada, proc. generale:

« Si è risposto nel 26 giugno 1852, facendo i rallegramenti; mandando la carta di officio per l'assenso ad accettare il vescovado, acchiudendo la patente di maestro; accordando di portar seco il p. Castrignanò e il converso Carrozzini; dispensando 2 anni di interstizi pel p. Vergari ».-

XXIII

1853, 26 novembre, Napoli. — *Relazione del provinciale di Napoli, Giacinto Barbéri, inviata al capo dell'Ordine dopo la visita canonica svolta in 4 conventi pugliesi. — AGOP XIII, 8176 (carteggio della prov. 'Regni' a. 1853).*

Rev.mo Padre,

i conventi di Puglia son tutti sulla via consolare e, perciò, dopo averli visitati conviene ritornare per la medesima via e rivedere i medesimi conventi. Io, dunque, ho visitato Trani, Bari, Taranto e Martina; e poiché avvicinavasi la riapertura degli studi, gli interessi del Collegio mi richiamavano a Trani. Non ho voluto ripetere un secondo viaggio, bastantemente lungo, per visitare i conventi di Nardò e di Gallipoli, perché negli altri 4 conventi ho raccolto tante notizie quante m'erano necessarie per governare quelli altri 2, per questi altri pochi mesi di mio provincialato.

In nissun convento ho trovato regolare osservanza. Ho cercato di rianimarla in Taranto come convento più grande e più centrale; ho lasciato a tal uopo alcune ordinazioni le quali, mi spero, saranno eseguite. Poche altre disposizioni ho date negli altri conventi e (il crederebbe?) in Taranto ho dovuto ordinare che si facessero le pianete rosse di che quella chiesa mancava.

Ritornato a Trani, mi sono occupato per la riforma di quel Collegio, ormai divenuto d'importanza per la fiducia che quel pubblico ha in noi riposto e per l'impegno di tutte quelle autorità. Le mie operazioni pare che siano state benedette da Dio, perché il credito e quindi il numero dei convittori è aumentato di 31 convittori; già siamo a 48 e ci sono altre dimande.

Ho messo il p. lettore Magri per Rettore del Collegio, religioso di 36 anni, ma di molto talento e di una gravità superiore all'età. Ho messo sei buoni lettori ed ho lasciato alcuni regolamenti i quali bene osservati potranno far onore, perché di pubblica utilità. Adesso mi sto attivando per ottenere dal Governo un pò di rendita e spero di riuscirci.

Da quel che ho inteso in santa visita, nissun ricorso si è fatto al Re contro la riunione della Puglia a Napoli. Soltanto nel dì 6 ottobre sonosi adunati nel convento di Taranto e colà si formolò una rappresentanza a V. P. Rev.ma nella quale rispettosamente quei padri dolevansi di siffatta riunione. Io ho biasimato anche questo atto, ma non l'ho creduto degno di punizione; ma se avessi verificato il ricorso che il Sig. Durelli diceva i religiosi pugliesi aver fatto al Re, io avrei dato certamente qualche esempio di rigore. Che se V. P. Rev.ma volesse una carta firmata da tutti quei religiosi nella quale si asserisce non aver essi fatto al Governo alcun ricorso contro la riunione, son pronti a farla, dietro mio avviso. Per la qualcosa la venuta del Signor Durelli in Puglia è stata inutile. Ciò non ostante conviene pagarlo; e V. P. Rev.ma mi dica cosa e come debba fare.

Mi congratulo finalmente che V. P. Rev.ma è ritornato in Roma, come spero in buona salute e colla fiducia di presto rivederLa in Napoli, Le bacio la mano e Le chiedo la benedizione

suo d.mo servo in G. C.
fr. Giacinto M.a Barberi
provinciale

XXIV

Trani. Statuto del Real Collegio di Trani. (copia). – AGOP XIII, 26 (carteggio della prov. di Puglia aa. 1850-1855).

Noi fra Giacinto M. Barberi, maestro in sacra teologia ed umile priore provinciale della provincia di Regno dell'Ordine dei pp. predicatori.

Dopo la pubblicazione del decreto di riunione della provincia di Puglia a quella di Regno, fatta dal Rev.mo P. M. f. Vincenzo Alessandro Jandel, vicario generale dell'Ordine dei pp. predicatori, con autorità apostolica e con regio beneplacito, essendo Noi venuti quì in santa visita, nostro primo pensiero è stato di formulare uno statuto regolatore del Real Collegio, di recente in questo nostro convento di S. Croce di Trani, con sovrana autorizzazione stabilito.

Perciò ordiniamo quanto siegue:

Art. 1º – Il superiore di questo real Collegio sarà un padre domenicano col titolo di rettore, da Noi o dai nostri successori nominato.

Egli dipenderà unicamente dal p. provinciale. A lui si appartiene di regolare lo stabilimento nella parte scientifica e morale e sarà nel dovere di rapportare in ogni fine di mese al p. provinciale lo stato del Collegio; nel mese di dicembre dovrà mandare al medesimo p. provinciale un elenco del numero, nome e cognome dei convittori, segnando la classe cui appartengono.

Il p. rettore dovrà sorvegliare sull'adempimento dello statuto e dovrà zelare per la buona educazione dei convittori, così scientifica, come morale. Potrà chiamare al dovere, qualora sarà necessario i padri lettori ed i padri prefetti e potrà punire i convittori delinquenti.

Art. 2º – L'amministrazione del collegio sarà comune con quella del convento e sarà portata dal p. priore *pro tempore* a norma delle leggi delle Costituzioni dell'Ordine.

Art. 3º – Tutti i religiosi addetti al collegio formeranno parte della comunità e perciò, in quanto a disciplina regolare, dipenderanno dal p. priore: saranno obbligati, eccettuato il p. rettore, d'intervenire al coro nei soli di festivi; nella processione del Ss. Rosario, poi, interverranno insieme con tutti i convittori del collegio.

Art. 4° - Vi sarà un consiglio, composto dal p. priore, dal p. rettore e da un altro padre qualificato, dove si tratteranno gli affari più rilevanti del collegio e si convocherà da uno dei suddetti padri, cioè da chi avrà motivo di convocarlo.

Vi sarà un segretario e questi riceverà le dimande che saranno fatte per la ricezione dei convittori e le presenterà al consiglio dal quale dipenderà l'accettazione del postulante. Da questo consiglio dovrà deliberarsi l'ammissione o il congedo degl'inservienti del collegio.

Finalmente se il p. rettore crederà di espellere dal collegio qualche convittore, dovrà proporlo al suddetto consiglio.

Tutte le decisioni di questo consiglio saranno registrate in apposito libro dal padre segretario.

Art. 5° - Benché il p. rettore sia il superiore del collegio, pure sarà in carico del p. priore, come colui che porterà la parte amministrativa di osservare le località delle camerate e delle scuole, per accorrere a tempo opportuno alla conservazione, rifazione e cose simili, siccome del convento, così del collegio.

Art. 6° - Fra tutti gl'inservienti, il cuoco e lo spenditore saranno destinati ed a scelta esclusivamente del p. priore.

Art. 7° - Saranno ammessi alle scuole del collegio anche gli alunni esterni, col pagamento di ducati 1,20 dalla prima *Umanità minore*; ducati 1,50 dalla *Umanità maggiore* alle *belle lettere*; ducati 2 per le scuole delle *scienze*.

Siffatti studenti esterni saranno esclusivamente accettati ed ammessi dal p. rettore, dietro le debite informazioni *de vita et moribus*, e sarà suo ufficio badare alla di loro educazione morale, per quanto sarà possibile. Non potrà però il p. rettore da sé solo ammettere alle scuole un alunno esterno senza pagamento, ma ciò si appartiene al consiglio.

Art. 8° - Il p. rettore di questo real collegio avrà per onorario un doppio vestiario. I padri lettori un doppio vestiario. Se il p. rettore insegnerà in una facoltà, avrà un triplo vestiario; se due facoltà, per questa seconda avrà una gratificazione. Se un lettore insegnerà in altra facoltà, avrà una gratificazione. I padri prefetti di camerata avranno un vestiario e mezzo. I padri lettori e i padri prefetti avranno 25 messe libere. Il p. rettore tutte.

Art. 9° - Sono assolutamente proibite le scuole particolari.

Art. 10° - È proibito ai padri prefetti di allontanarsi dalle camerate senza licenza del p. rettore; come pure è proibito a ciascun prefetto di andare in aliena camerata e discorrere coi convittori della camerata medesima.

Art. 11° - È proibito ai religiosi del convento di entrare nel collegio; parimenti è proibito ai convittori di andare in convento e nelle stanze dei padri, senza espressa licenza del p. rettore.

Art. 12° - Questo Real collegio lo mettiamo sotto la speciale protezione dell'inclito dottore S. Tommaso d'Aquino, il cui giorno, cioè il 7 marzo, dovrà reputarsi da tutto il collegio come festivo.

Ciascun convittore dovrà tenere vicino al letto un quadretto di S. Tommaso.

Art. 13° – Vi sarà una congregazione di spirito per gli alunni esterni, i quali nei dì festivi dovranno adunarsi nella cappella stabilita a tale oggetto per fare gli atti di religione, sotto la direzione di un padre, da nominarsi dal priore provinciale; anche gli alunni esterni avranno S. Tommaso d'Aquino per protettore.

Art. 14° – I libri dei professori si pagheranno dal collegio; quando, però, un professore sarà dal collegio rimosso i libri resteranno nel collegio e il p. rettore se ne prenderà la consegna.

Il p. rettore resterà responsabile della esecuzione del presente statuto.

XXV

1857, 14 aprile, – Trani. Il rettore del R. Collegio descrive al maestro dell'Ordine le alterne fasi dell'Istituto ed il ruolo avuto dai domenicani. – AGOP XIII, 27 (carteggio della prov. di Puglia aa. 1856-1861).

Rev.mo p. maestro generale,

Vostra P. R.ma sa e conosce bene i miei fatti in questo convento nostro di Trani, in cui la mia dimora volge al quarto anno. Ora, terminando il mio priorato di un biennio e 4 lunghi mesi, questi buoni padri, per loro bontà, pensano a confermarmi e a tale uopo scriveranno a Lei.

Io mi protesto di essere figlio della professata ubbidienza ai miei superiori, per la quale venni qui a regolare il collegio e per la quale accettai il priorato del convento. Però, nel presente mio caso, ricorro immediatamente al capo supremo dell'Ordine per sentire la sua espressa volontà. Ella, dunque, mi tenga soddisfatto, mandandomi i suoi ordini e comandamenti espressi.

Fo conoscere pure a V. P. R.ma che nel corso di questa quadriennale mia dimora in Trani, più volte ò pregato il mio superiore provinciale ad accettare la mia rinuncia, adducendo per ragione che fui tolto e chiamato dal seminario in cui dettavo e mandato dal provinciale p. Barberi in questo convento per accomodare le cose del guasto collegio, le quali cose alla meglio e secondo le circostanze, ho in buona parte riassettate. Ma quelle mie reiterate preghiere non vennero né punto né poco esaudite, né dal provinciale p. Soreca, né dall'attuale.

Fo noto anche che avendo io avvertito, sin dai primi giorni che venni in Trani, il modo dispiacevole che questo arcivescovo teneva coi nostri di questa comunità e ravvisatane la causa ed il torto dalla nostra parte, credetti in coscienza e per decoro dell'Ordine secondare le giuste richieste di monsignore e posi, quindi, in questa nostra chiesa: la predicazione, che non si faceva, nei giorni festivi; l'esposizione e benedizione del Ss.mo; altre iniziative di culto che sono del nostro istituto; la recita giornaliera del rosario, coll'annessa santa messa. Per lo che monsignore è soddisfattissimo e ci affida commissioni di importanza e ci tiene esercitatissimi, come egli stesso si esprime in Napoli,

due mesi sono, col nostro mons. Salzano e p. provinciale. E non vi è lettore, né prefetto di questo collegio che non sia confessore esposto, con la singolarità che l'arcivescovo ne commette sempre a me stesso l'esame.

Tutte queste cose hanno potuto ingenerare un poco di male umore in qualche religioso della vecchia comunità; ma io ho creduto di fare il mio dovere e la gloria di Dio e del nostro Ordine. Come non credetti di dovermi rifiutare, fra tante mie fatiche, di andare tre volte la settimana a dare lezioni in questo seminario, avendone l'arcivescovo pregato il provinciale. Ho scritto ciò colla semplicità di un figlio che parla al prudente e savio padre ed aspetto i suoi ordini. Le bacio con rispetto la mano

umile sudd.º, figlio in S. Domenico
fra Vincenzo Magri de' predicatori

Al Rev.mo P. A. V. Jandel
Minerva. ROMA

XXVI

1859, 9 novembre, Taranto. — Il p. Martino Piccinni informa il maestro generale sulla situazione reale e personale di quella casa, dopo la visita della provinciale partenopeo, Vincenzo Farinacci. — AGOP XIII, 27 (*carteggio cit.*), foglio volante.

« Rev.mo Padre,

Il giorno 7 del volgente partì da questo convento il M. R. P. Maestro provinciale, Farinacci, dopo una lunga e posata santa visita, come io la desiderava. Egli, quindi, pare che sia restato contento e della condotta di questi tre padri: De Vincentiis, Lo Noce e Panzetta, e dell'andamento delle cose del convento.

Per la verità non poteva diversamente avvenire.

La Chiesa per ciò che riguarda fundamenta e parte interna si avvicina al suo termine, tranne il basolato; per la tettoia, poi, e rifazioni esteriori si darà cominciamento senza interruzione appena sarà portato al compimento il travaglio che si ha per le mani.

In rapporto alla condotta dei tre mentovati padri dovea pur compiacersi. Il p. De Vincentiis oltre di occuparsi alla scuola privata in istanza, sostiene pure decorosamente la cattedra di umanità maggiore ed eloquenza in questo arcivescovile Seminario; il p. Panzetta si sacrifica dalla mattina alla sera alla istruzione dei ragazzi, per la quale rinunzia spesso al sollievo di una passeggiata; entrambi, poi, nei giorni festivi si versano nelle sacramentali confessioni ai secolari.

A questi due fa pur eco il p. Lo Noce mercé la predicazione; ieri con l'organo della posta ebbe la patente dal vescovo di Lecce pel disimpegno della quaresima in un Comune di quella diocesi.

Giova pure far conoscere al capo dell'Ordine che il prelodato Lo Noce risparmiò questa comunità da una pubblica umiliazione.

È costume della Chiesa arcivescovile di questa metropoli che nelle quattro domeniche di avvento faccia predicare quattro religiosi diversi di queste comunità. Il primo oratore dev'essere domenicano che, perciò, a tempo utile era stato invitato il p. Sabbatelli, residente in Martina. Questi per pudore della propria imbecillità rinunziò all'invito otto giorni prima di montare sul pergamo; fu quindi uopo che il p. Lo Noce lo sostituisse e ciò che mi fa piacere si è che in una predica di competenza seppe riportare pubblico applauso.

Dissi *pudore di propria imbecillità*, dal perché un mese prima lo interrogai se si sentiva in forza di sostituirsi a me alla cattedra di filosofia e dritto di natura in questo prelodato seminario ed egli, con tutta franchezza, si offrì ed accettò l'incarico. Intanto arrivato il momento dell'apertura del seminario cominciò a ritirarsi con mendicati pretesti.

Ecco, Padre Rev.mo, il motivo del rifiuto della predica; ecco i requisiti veri e reali per i quali si domandano onori e gradi.

P. Scialpi e p. Sabbatelli sono così fatti che a parole e a carte mendicate mostrano fatiche, requisiti e titoli; nel fatto, poi, nulla.

Nel 1850 voleva mandare p. Scialpi al seminario di Monopoli per la cattedra di filosofia. In questo corrente anno offrivo al p. Sabbatelli, come Le ho rassegnato, la cattedra della stessa facoltà che attualmente occupo io, non ostante l'età e gli incomodi di mia salute. L'uno e l'altro si son tenuti lontano. Per lo che o nulla valgono o la fatica non è loro amica, come mai l'è stata.

Nell'una, quindi, e nell'altra ipotesi li sta bene che vi tengano lontani dai gradi e dagli onori. Per lo che l'Ordine intero sarà riconoscente a V. paternità Rev.ma del sistema adottato che il grado e l'onore s'impartisca al merito e alla fatica. E Le posso assicurare che di questa verità cominciassi a farsi plauso da tutti ed ognuno, per quanto può, si sta mettendo sul cammino del retto operare se non per virtù, almeno per imponenza che viene dalla legge e animata dalla sua incorrotta giustizia.

Il prelodato provinciale, in s. visita, ha ordinato che dal giorno primo dell'entrante mese ed anno si desse principio ad una novella amministrazione ed ha portato seco i libri di ragione di questo convento, per presentarli ai padri del consiglio ed emettere un giudizio su la passata amministrazione del p. Sabato, figlio di questo convento, ed al presente in Napoli.

Poiché il maestro, p. De Zio, ed i padri di questa famiglia essendosi occupati allo spoglio dei libri han verificato dovere esso p. Sabato restituire al convento al di sopra di duc. 200,00 e la maggior parte per somme incassate dai reddenti del convento, segnate al dilucidario e non riportate al libro maggiore.

Le valga, quindi, di suo avviso per regolare andamento.

Pronto sempre ai suoi venerati comandi, Le bacio la sacra destra e domandando Le la santa benedizione, con profondo rispetto mi protesto di V. P. Rev.ma

dev.mo ed obblig.mo suo
fr. Martino Piccinni

Taranto, 9 dicembre 1859.-

XXVII

1860, 24 febbraio, Trani. — Il p. Gaetano Capasso comunica al p. Jandel la sua rinuncia al priorato di Trani e la volontà di recarsi invece a Cercemaggiore (Campobasso) per il restauro di quella Chiesa-Santuario. — AGOP XIII, 27 (cart. cit.).

Revendissimo Padre,

È indispensabile dovere di un suddito rivolgersi nelle ardue e intricate circostanze ai suoi superiori. Mi sono sempre consigliato così e, grazie alla divina Provvidenza, non sono state mai rifiutate le mie suppliche e mi son trovato pacato di coscienza e contento.

Questo sentimento che fortemente nutro di implorare nelle mie difficili cose presso i miei superiori, mi spinge ancor questa fiata umiliare a V. P. Rev.ma una preghiera nella sicurtà che rinvenendo in essa sincerità e ragionevolezza l'accoglierà di buon grado.

V. P. Rev.ma conosce che io mi rattrovava in Cercemaggiore nella qualità di priore e perciò intento al buon andamento di quella piccola comunità, nel togliere alcuni abusi che si opponevano collo stato religioso e coll'accrescere la divozione verso la Vergine Ss.ma; render più celebrato quel Santuario di Lei, sotto l'augusto titolo della *Libera*. Or mentre dirigeva a tal fine le mie premure, e nel tempo istesso lieto di quella solitudine (a tutti discara), mi pervenne, colla data degli 8 novembre dello scorso anno, dal P. M.^o Provinciale la elezione fatta in Martina, ove trovavasi in santa visita, di priore in persona mia pel convento di Trani.

Io debbo confessarLe, avrei voluto non accettare affatto tale incarico, poichè conosceva la mia meschinità e dappocaggine, ma i comandi del provinciale furono così risoluti, accompagnati ancora da qualche minaccia, che mi costrinsero a chinare la fronte e partire.

Dopo parecchi giorni di mia dimora qui in qualità di priore, mi avvidi purtroppo che non era io abile a disimpegnar la mia carica e insufficiente a soprastare ad una numerosa famiglia che non saprei chiamar comunità domenicana pel misto che vi è, come a V. P. Rev.ma è noto, di Liceo e di convento; quindi, dopo essermi consigliato col mio confessore, mi avvisai a dirigere al provinciale la rinuncia del priorato, esponendogli come a me mancavano tutte quelle note che richiedonsi per un tale superiore. Il provinciale, convinto dalle mie ragioni esposte nella mia lettera in data 13 gennaio, rispose colla data de' 17 che accettava la mia rinuncia e che mi fossi preparato dietro del suo ordine, far ritorno a Cercemaggiore, ove mancavano degli individui.

Io dopo aver atteso un mese i suoi comandamenti, raddoppiai le istanze e le preghiere, ed egli in luogo di fare quanto prometteva mi fa annunciare da altri religiosi che *tirassi avanti a fare il priore al miglior modo e poi si vedrà* (la sottolineatura è nel testo).

Eccomi perciò al caso di umilarmi a V. P. Rev.ma a cui rinnovo la rinuncia fatta al provinciale di questo priorato, rinuncia che già feci a tutti ostensiva; dimodoché da quel tempo in poi sono stato priore di solo nome. Io non mi accingo ora ripetere a V. P. Rev.ma tutte le ragioni dette al provinciale circa la mia inabilità nel sostenere con decoro siffatto impiego, poiché temerei annoiarLa e poi V. P. Rev.ma non ne avrebbe bisogno per risolversi. Le dico solamente un motivo che dimenticai far palese al provinciale, ed è il seguente.

Il p. maestro fr. Costantino Rossini nella visita che fece al convento di Cercemaggiore, lasciò decretato che si cominciasse un ristauo alla chiesa già quasi cadente e a tale scopo fummo destinati io e il p. Vincenzo Di Giulio per la esecuzione.

La fabbrica fu subito incominciata e bel passato anno 1859 è stata eseguita per metà, non potendosi continuare a cagione degli eccessivi freddi in cui è vietato in quei luoghi fabbricare e disponemmo coi maestri muratori, ai quali si dovette dare una caparra, di ricominciare al venturo maggio e completare, se era possibile, quell'edificio.

Ora V. P. Rev.ma avendo stabilito che p. Vincenzo Di Giulio facesse da procuratore alle monache di Nocera, ha fatto sì che ivi non vi è rimasto alcuno che conosca tutto l'occorrente circa la fabbrica fatta e da farsi. Quindi i padri di quella comunità replicatamente non fanno che dirigersi a me, acciò facessi ivi ritorno, almeno finché non si finalizzano i conti della chiesa.

Senza, dunque, più oltre tediare V. P. Rev.ma conchiudo col pregarLa umilmente che non isdegnando accogliere le mie voci supplichevoli si benigni darmi un'assegnazione pel convento S. Maria della Libera presso Cercemaggiore e l'avrò a grazia specialissima.

Le bacio umilmente la mano e con candida e incancellabili sentimenti di stima e venerazione mi protesto, chiedendoLe genuflesso la santa benedizione, di V. P. Rev.ma

umil.º obbl.º servo e figliuolo in G. C.
P. fr. Gaetano M.a Capasso de' Pred.ri

Al Sua Paternità Reverendissima
il P. M. fr. A. Vincenzo Jandel
generale de' padri predicatori
Ospizio Minerva. - ROMA

N.B. A tergo della missiva si legge, di pugno del p. Jandel:

« Puglia, 4 marzo 1860. Non si può contentare; si esorta a stare al suo posto ed a confidar nel merito dell'ubbidienza ».

Notizie più dettagliate ed esatte sono nel *Registro dei provinciali* del convento di S. Domenico Maggiore di Napoli, vol. II, ff. 21^a-22^a; in quest'ultimo

è notato: « A dì 3 maggio 1860 fu spedita lettera di ufficio al sottopriore di Trani per rinuncia di Capasso ».-

Giova, inoltre, ricordare che il Capasso era stato prescelto a tale carica dal provinciale, Vincenzo Farinacci, in concomitanza con la visita da questi fatta ai conventi pugliesi nel dicembre del 1859, attuando, fra l'altro, in quello di Trani la 'divisione' del conv. dal Collegio, in AGOP XIII, 8190.

Per la esatta comprensione del gesto rinunciatario del Capasso, giova riferire quanto scrisse il p. Jandel al prov. Farinacci il 27.VI.1859:

Sento con piacere il favore concesso da S. M. (D. G.) al nostro Collegio di Trani, perché contrassegno della benevolenza del Monarca ed auguro a quel Collegio de' successi che però non ispero. V. P. giudicherà meglio ciò che si può sperare dopo che si sarà fermato un poco a lungo a Trani, come saviamente se lo propone pell'autunno venturo.

In quanto a me, dopo matura discussione avuta nel consiglio generalizio, mi sono determinato a lasciar la provincia di far la prova del *piano* che ha combinato, dichiarando, però, di non prendervi nessuna parte e di non accettarne in qualsiasi modo la responsabilità, limitandomi ad una tolleranza passiva ... (AGOP IV, 277, p. 27).